

Andrea Castagnetti
***Un conte Eremberto fra Baviera e Italia nella seconda metà del secolo IX:
l'infondatezza di una tesi***

[A stampa in «Studi medievali», ser. 3a, XL (2009), pp. 231-298 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.biblioteca.retimedievali.it].

DISCUSSIONI

Un conte Eremberto fra Baviera e Italia nella seconda metà del secolo IX: l'infondatezza di una tesi

I. PREMESSA

Carl Hammer, già autore di un volume sulla Baviera tra Agilolfingi e Carolingi¹, tratta in un recente contributo della lotta politica in Baviera e in Italia nel periodo di passaggio tra età carolingia e postcarolingia, con particolare attenzione agli atti di 'ribellione' verificatisi in Baviera, dei quali sono stati protagonisti gli esponenti dell'alta nobiltà e dell'aristocrazia comitale². Di questi comportamenti appare esemplare la vicenda di un conte bavaro, Eremberto³, del quale le cronache sottolineano, fra l'878 e l'898, gli atti di ribellione al proprio re Carlomanno e di subornazione dei nemici contro il re Arnolfo.

Hammer non si limita ad identificare il conte Eremberto, inserendolo in un gruppo familiare attivo nella Baviera occidentale dalla fine del secolo VIII; ritiene, nel contempo, che un altro Eremberto, facente parte dello stesso gruppo, sia divenuto in precedenza, nel quarto decennio del secolo IX, conte in Italia e che, quindi, un medesimo gruppo familiare sia stato attivo contemporaneamente in Baviera e nella *Langobardia* superiore. Anche il conte Eremberto, attestato in Baviera negli

1. C. I. HAMMER, *From Ducatus to Regnum. Ruling Bavaria under the Merovingians and Early Carolingians*, Turnhout, 2007.

2. C. I. HAMMER, *Crowding the King: Rebellion and Political Violence in Late-Carolingian Bavaria and Italy*, in *Studi medievali*, ser. 3^a, XLVIII/2 (2007), pp. 493-541.

3. *Ermpert*, *Ermpert* nei documenti bavari; *Ermenpertus*, *Erambertus*, *Erimpertus* nelle cronache; *Erembertus* nei documenti italiani.

anni Settanta, ribelle al re Carlomanno e rifugiatosi poi presso il re Ludovico il Giovane, avrebbe agito nel decennio precedente, assieme ad un conte Ermenulfo, al servizio di Ludovico II, re d'Italia e imperatore. L'attività di un medesimo conte Eremberto nelle regioni settentrionali del Regno Italo e in Baviera sarebbe stata possibile per la peculiarità perdurante delle strutture dell'impero carolingio che offrivano la possibilità di svolgere un gioco politico, oltre che all'interno del regno dei Franchi orientali, fra Baviera e *Alamannia*, anche fra Baviera e Italia, un'attività invero conclusasi in modo fallimentare.

Il breve cenno ora anticipato circa le vicende del gruppo familiare, in particolare dell'ultimo conte Eremberto, è già, come constateremo, frutto di uno sforzo di comprensione di quanto esposto da Hammer, il cui contributo, che ampio spazio dedica alle vicende generali dei due regni, non offre mai una ricostruzione, nemmeno ipotetica, degli eventuali rapporti parentali fra i vari personaggi menzionati, pur essendo l'identificazione del conte Eremberto ribelle con un conte attivo in *Langobardia* nello stesso periodo argomento essenziale e supporto concreto al tema da lui enunciato fin dal titolo del suo articolo.

Dichiaro subito che, essendomi occupato alcuni anni or sono delle vicende della famiglia del vassallo regio Eremberto, attiva dall'846 all'898 nella *Langobardia* superiore, nella zona fra il Lago Maggiore o Verbano e il Lago Lario o di Como⁴, il contributo di Hammer mi ha ovviamente tanto interessato quanto reso perplesso sulla identificazione del conte bavaro ribelle Eremberto con un conte coevo attivo in Italia, che, come constateremo, non è insignito della dignità comitale né svolge

4. A. CASTAGNETTI, *Una famiglia di immigrati nell'alta Lombardia al servizio del regno (846-898)*, Verona, 2004 (www.medioevovr.it). Nella monografia sono ricompresi i seguenti due articoli: ID., *Ermenulfo conte di Ludovico II ed Ermenulfo conte di Berengario I*, in *Mediterraneo, Mezzogiorno, Europa. Studi in onore di C. D. Fonseca*, a cura di G. ANDENNA, H. HOUBEN, voll. 2, Bari, 2004, I, pp. 175-190, e ID., *Il vassallo regio Eremberto e la traslazione delle reliquie nella chiesa privata di S. Siro in Leggiuno (846)*, in *Chiesa, vita religiosa, società nel Medioevo italiano. Studi offerti a G. De Sandre Gasparini*, a cura di M. ROSSI, G. M. VARANINI, Roma, 2005, pp. 139-153: la datazione del 2005, posteriore a quella del volume, è dovuta al ritardo nella pubblicazione della miscellanea.

attività politica di rilievo, e, soprattutto, sul metodo o, peggio, sull'assenza di metodo nella ricostruzione prosopografica. In merito, intendo dapprima ripercorrere il percorso di Hammer per delineare le vicende del gruppo familiare attivo in Baviera, di cui alcuni membri sarebbero emigrati nella *Langobardia*; in secondo luogo, esaminare la documentazione utilizzata, in modo parziale, dallo studioso, concernente i presunti membri della famiglia attivi nella *Langobardia*, che sarebbero rappresentati da un primo conte Eremberto, attestato nell'839, dal figlio conte Ermenulfo e da un secondo conte Eremberto, prossimo ai due conti precedenti, attestato questo in Italia intorno all'866 e poi rientrato in Baviera prima dell'875, da identificare quindi con il conte bavaro ribelle degli ultimi anni Settanta; in terzo luogo, ripresentare con brevi illustrazioni i documenti sui quali si basa la mia ricostruzione delle vicende del vassallo regio Eremberto e dei suoi discendenti, tutti per mezzo secolo, dall'846 all'898, al servizio del regno e dei vari monarchi succedutisi⁵; per tornare, infine, al Nord con il conte bavaro Eremberto ancora attivo contro il proprio re Arnolfo.

Risulterà chiara l'incongruenza di un collegamento diretto tra le famiglie bavara e italica e ancor più tra singole persone attive nei due regni e, soprattutto, dell'identificazione del conte bavaro Eremberto, che fra gli anni 864-879 effettua una permuta con il vescovo di Frisinga e che è menzionato nelle cronache per gli anni 878-879 e 898 per i suoi tentativi di ribellione contro i re Carlomanno e Arnolfo, con l'Eremberto, mai insignito del titolo comitale, attivo nell'alta Lombardia fino all'880.

Una parte della documentazione italica relativa al vassallo regio Eremberto e ai suoi discendenti è totalmente ignota ad Hammer: non sono conosciuti, soprattutto, un importante documento dell'846 concernente la donazione alla chiesa propria di Leggiuno da parte di Eremberto che risulta poi padre di un conte Ermenulfo, documento nel passato malamente conosciuto ma edito nella sua interezza da oltre tre decenni, e alcune

5. Avverto fin d'ora che i paragrafi 5-7, che illustrano la documentazione relativa alla famiglia del vassallo regio Eremberto, sono ripresi sinteticamente da CASTAGNETTI, *Una famiglia di immigrati* cit.

epigrafi monumentali, note fin dal secolo XVII, situate nella chiesa di Leggiuno, che danno notizia della traslazione da Roma a questa chiesa del corpo del martire s. Primo e delle reliquie di s. Feliciano, traslazione effettuata dal medesimo vassallo regio, e della sepoltura di quest'ultimo nella chiesa da lui fondata.

2. IL REGNO DEI FRANCHI ORIENTALI (876-899)

Alla morte, nell'876, di Ludovico il Germanico, re dei Franchi orientali⁶, i tre figli – Carlomanno, Ludovico III il Giovane e Carlo III il Grosso –, secondo quanto era stato anni prima stabilito e giurato alla presenza del padre, si spartirono il regno: al primogenito Carlomanno spettarono la Baviera con le marche sud-orientali della Carantania e della Pannonia con il predominio sugli slavi Boemi e Moravi⁷, regioni che egli già governava da un decennio, poiché nell'865 il re Ludovico, suo padre, gli aveva concesso la Baviera⁸. Dopo la successione nell'876, Carlomanno concesse ad Arnolfo, suo figlio illegittimo, avuto da una nobile indigena, il governo delle marche di Carinzia e di Pannonia⁹. Anche Ludovico il Giovane, subentrato nel governo delle regioni di Carlomanno, dopo la malattia grave e la morte di questo nel marzo 880, riconobbe ad Arnol-

6. E. HLAWITSCHKA, *Vom Frankenreich zur Formierung der europäischen Staaten- und Völkergemeinschaft. 840-1046*, Darmstadt, 1986, pp. 82-83; H. WOLFRAM, *Die Geburt Mitteleuropas. Geschichte Österreichs vor seiner Entstehung. 378-907*, Wien - Berlin, 1987, pp. 197-199; B. BIGOTT, *Ludwig der Deutsche und die Reichskirche im Ostfränkischen Reich (826-876)*, Husum, 2002. Gli avvenimenti principali sono esposti ampiamente anche da HAMMER, *Crowding the King* cit., pp. 505 ss., con particolare attenzione ai rapporti tra i figli di Ludovico il Germanico e agli interventi nel Regno Italico.

7. In generale, si veda HLAWITSCHKA, *Vom Frankenreich* cit., pp. 84-85; F. PRINZ, *Grundlagen und Anfänge. Deutschland bis 1056*, München, 1985, pp. 119-121; per la regione, W. WOLFRAM, *Grenzen und Räume. Geschichte Österreichs vor seiner Entstehung*, Wien, 1995 (*Österreichische Geschichte. 378-907*, a cura di W. WOLFRAM), pp. 163-164; K. REINDEL, *Bayern vom Zeitalter der Karolinger bis zum Ende der Welfenherrschaft (788-1180). Die politische Entwicklung*, in *Handbuch der bayerischen Geschichte. I. Das alte Bayern. Das Stammesherzogtum bis zum Ausgang des 12. Jahrhunderts*, a cura di M. SPINDLER, voll. 4, I, III ed., München, 1975, pp. 202 ss.

8. Cfr. sotto, testo corrispondente (= t. c.) alla nota 82.

9. C. FRÄSS-EHRFELD, *Geschichte Kärntens. I. Das Mittelalter*, Klagenfurt, 1984, p. 81.

fo la sua posizione, avviandosi in tale modo la parte orientale del regno a conseguire una propria unità politica ¹⁰.

Scomparso anche Ludovico il Giovane nell'882, Carlo III, il sopravvissuto dei tre figli di Ludovico il Germanico, ne assunse tutta l'eredità ¹¹. Già nell'estate dell'879, Carlo III aveva ricevuto in affidamento dal fratello Carlomanno, ammalatosi gravemente, il governo del Regno Italico ¹².

Sconfitte esterne, grave peggioramento della salute, difficoltà interne resero l'imperatore Carlo III via via più debole di fronte all'offensiva di Arnolfo, che muoveva con un esercito di Bavari e di Slavi verso Francoforte. Qui nel novembre dell'887, mentre Carlo III abbandonava, Arnolfo fu innalzato al regno ¹³. Ancora una volta il nucleo del potere si mostrava radicato nella Baviera, in particolare, ora, nelle sue terre orientali.

Arnolfo declinò un invito ad intervenire in Italia giuntogli nell'890 dal pontefice Stefano ¹⁴, poiché non riteneva ancora saldo a sufficienza il suo dominio. Una nuova sollecitazione gli pervenne dal pontefice Formoso ¹⁵, al fine di contrapporre un valido avversario a Guido, che era divenuto imperatore dal-

10. WOLFRAM, *Die Geburt* cit., pp. 200-202; WOLFRAM, *Grenzen und Räume* cit., p. 164.

11. J.-P. CUVILLIER, *L'Allemagne médiévale. Naissance d'un État (VIII^e-XIII^e siècles)*, I, Paris, 1979, trad. it. *Storia della Germania medievale. Nascita di uno Stato (secoli VIII-XIII)*, I, Firenze, 1985, pp. 142-146; HLAWITSCHKA, *Vom Frankenreich* cit., pp. 86 ss.

12. J. F. BÖHMER, *Die Regesten des Kaiserreichs unter den Karolingern, 751-918*, III/1, *Die Karolinger im Regnum Italiae. 840-887*, bearbeitet von H. ZIELINSKI, Köln - Wien, 1991; III/2, *Das Regnum Italiae in der Zeit der Thronkämpfe und Reichsteilungen. 888 (850)-926*, bearbeitet von H. ZIELINSKI, Köln, Weimar, Wien, 1998, III/1 n. 586.

13. REINDEL, *Bayern vom Zeitalter* cit., *Die politische Entwicklung* cit., p. 203; HLAWITSCHKA, *Vom Frankenreich* cit., pp. 88-89; WOLFRAM, *Grenzen und Räume* cit., p. 165; K. BRUNNER, *Herzogtümer und Marken. Vom Ungarnsturm bis ins 12. Jahrhundert*, Wien, 1994 (*Österreichische Geschichte. 907-1156*, a cura di H. WOLFRAM), p. 32; C. BRÜHL, *Deutschland-Frankreich. Die Geburt zweier Völker*, Cologne-Vienne, 1991, pp. 368 ss.; J. FRIED, *Die Formierung Europas. 840-1046*, München, 1993, pp. 67 ss.

14. *Annales Fuldenses sive Annales regni Francorum orientalis, Continuatio Ratisbonensis*, in *SS in usum scholarum*, Hannover, 1891, pp. 118-119. Cfr. C. G. MOR, *L'età feudale*, voll. 2, Milano, 1952, I, p. 22; O. CAPITANI, *Storia dell'Italia medievale*, Bari, 1994, p. 151, con riserve sull'attendibilità della fonte.

15. *Annales Fuldenses* cit., *Continuatio Ratisbonensis* cit., p. 122, ove non si accenna alla spedizione di Zventiboldo, e Liudprandi *Antapodosis*, in *Liudprandi episcopi Cremonensis opera*, in *SS in usum scholarum*, Hannover e Lipsia, 1915, I, 20-22, pp. 19-20. Cfr. G. FASOLI, *I re d'Italia (888-962)*, Firenze, 1949, p. 26; MOR, *L'età feudale*

l'891. Il re tedesco, pur non accettando di impegnarsi di persona, inviò in Italia il figlio Zventiboldo: le sue truppe e quelle di Berengario posero l'assedio a Pavia, assedio vano, tanto che Zventiboldo si ritirò e tornò in Germania¹⁶.

Solo dopo avere riportato la vittoria sui Normanni e poi sui Moravi, dopo avere regolato la posizione dei due figli illegittimi, Zventiboldo e Ratoldo, ed avere avuto nell'893 anche un figlio legittimo, il futuro Ludovico il Fanciullo, ed ancora, dopo avere svolto la funzione di arbitro nella contesa per il regno dei Franchi occidentali, Arnolfo si ritenne abbastanza forte da potere accogliere le insistenze rinnovate del pontefice. All'inizio dell'894, scese in Italia, appoggiato da Berengario¹⁷, al fine di ottenere con l'incoronazione imperiale ad opera del pontefice quella legittimazione che era propria della tradizione carolingia e che avrebbe sancito nel contempo il primato suo e del suo regno, un primato già acquisito nei fatti¹⁸. Dopo essere stato accolto dai Veronesi, si diresse verso Bergamo, che prese con la forza, condannando all'impiccagione il conte che l'aveva difeso¹⁹. Non potendo o non volendo forzare il passo sugli Appennini verso Roma, il re intraprese il ritorno: per la probabile defezione di Berengario²⁰, che controllava Verona e la via del Brennero, e quindi l'altrettanto probabile ostilità che poteva mostrargli il conte Ermenulfo, che controllava la regione dei laghi²¹, il re scelse la via delle Alpi occidentali, attraverso Ivrea, che gli resistette, e il passo di San Bernardo.

Il ritorno di Arnolfo in patria e la morte di Guido²² migliora-

cit., I, p. 31; G. ARNALDI, *Berengario I*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, IX, Roma, 1967, p. 14; CAPITANI, *Storia* cit., pp. 151-152.

16. FASOLI, *I re* cit., p. 27; MOR, *L'età feudale* cit., p. 31.

17. Ampia narrazione delle vicende in MOR, *L'età feudale* cit., I, pp. 32 ss. Liutprando (Liudprandi *Antapodosis* cit., I, 22, p. 20) presenta, non senza dispregio, Berengario nelle funzioni di uno scudiero: «... cui (scil. Arnolfo) Berengarius ... clipeum portat». Sui rapporti fra Berengario e Arnolfo si sofferma ampiamente HAMMER, *Crowding the King* cit., pp. 511-519.

18. G. TABACCO, *L'Impero Romano-Germanico e la sua crisi (secoli X-XIV)*, in *La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'età contemporanea. Il Medioevo. II. Popoli e strutture politiche*, Torino, 1986, pp. 311-312, con rinvio e discussione della letteratura principale.

19. Liudprandi *Antapodosis* cit., I, 23, pp. 20-21.

20. ARNALDI, *Berengario I* cit., p. 15.

21. Cfr. sotto, t. c. note 295-296.

22. FASOLI, *I re* cit., pp. 27-30.

rono la posizione di Berengario, così che egli mantenne un atteggiamento ostile²³ di fronte alla seconda discesa di Arnolfo in Italia nell'895, sollecitato questi ancora una volta dal pontefice, con la promessa, ora, della corona imperiale²⁴. Arnolfo, ottenuta nuovamente la fedeltà di Berengario, occupata Roma e incoronato imperatore²⁵, nel febbraio dell'anno seguente, mentre si preparava a combattere contro gli Spoletini, si ammalò e riprese la via del ritorno, incontrando l'ostilità ora aperta di Berengario, ma avendo ancora schierato dalla sua parte il conte Walfredo di Verona²⁶, il che gli permise di tornare in Germania nel maggio²⁷, passando « per vallem Tridentinam »²⁸, donde per la Val Venosta e il passo di Resia si giungeva in *Alamannia* o Svevia e in Rezia Curiense e in ducato di Coira.

Poco tempo dopo, anche il figlio Ratoldo, che il padre aveva lasciato in Italia, nella speranza, probabilmente, che potesse mantenerne il dominio²⁹, si ritirò passando « per lacum Comense », dal quale si dipartivano itinerari verso le regioni germaniche³⁰. Prima ancora della sua scomparsa, ma già ammalato – morì nel dicembre dell'899 –, il re Arnolfo fece in modo che i grandi del regno accettassero quale suo successore il piccolo figlio Ludovico, al quale essi giurarono fedeltà già nell'897³¹.

Il potere del re Arnolfo era limitato dai grandi, dai quali tentò di svincolarsi, privilegiando personaggi, laici ed ecclesia-

23. Ibid., pp. 33-37; MOR, *L'età feudale* cit., I, p. 42; ARNALDI, *Berengario I* cit., p. 15; a pp. 15-16 la discussione sulla posizione politica e sui passaggi 'di fronte' effettuati da Berengario I.

24. FASOLI, *I re* cit., pp. 27-30; MOR, *L'età feudale* cit., I, pp. 39 ss.

25. BÖHMER, ZIELINSKI, *Die Regesten* cit., III/2, n. 1003.

26. ARNALDI, *Berengario I* cit., p. 16.

27. BÖHMER, ZIELINSKI, *Die Regesten* cit., III/2, n. 1027.

28. La *vallis Tridentina*, che includeva certamente Merano (*DD Ludowici Germanici*, n. 84, 857 giugno 2), indicava probabilmente la valle fra Merano e Bolzano. Sulla *vallis Tridentina* si vedano G. SANDBERGER, *Bistum Chur in Südtirol*, « Zeitschrift für Bayerische Landesgeschichte », 40 (1977), pp. 724-25, 742; F. CAGOL, 'Gau', *pagi e comitati nella Baviera agilolfingia e carolingia*, Verona, 1997, pp. 251-255; A. CASTAGNETTI, *Il comitato trentino, la 'marca' e il governo vescovile dai re italici agli imperatori sassoni*, Verona, 1998, pp. 17 e 58.

29. *Annales Fuldenses* cit., *Continuatio Ratisbonensis* cit., p. 129: « ad fidem Italice gentis Mediolanium dimisso ». BÖHMER, ZIELINSKI, *Die Regesten* cit., III/2, n. 1023.

30. Cfr. sotto, t. c. nota 356.

31. HLAWITSCHKA, *Vom Frankenreich* cit., p. 92; WOLFRAM, *Die Geburt* cit., p. 203; WOLFRAM, *Grenzen und Räume* cit., pp. 169.

stici, di minore levatura, che potremmo definire quali appartenenti ad un 'ceto medio'. In tale senso divengono comprensibili i privilegi numerosi che egli, per primo, indirizzò a singole persone³², una politica affine a quella posta in atto dal tanto più debole Berengario I³³: anche per il re tedesco si trattava di svolgere nei fatti una politica del possibile³⁴.

3. IL CONTE BAVARO RIBELLE EREMBERTO (878-898)

3.1. *La ribellione (878-879)*

Dopo la morte dell'876 di Ludovico il Germanico, nella Baviera si manifestò una opposizione a Carlomanno. Già nell'878, come accennano assai brevemente gli *Annales Iuvanenses*³⁵, un conte Eremberto, affiancato dai suoi *sodales*, aveva « circondato » Carlomanno, forse già ammalato, ad Ergolding: si trattava nella sostanza di un'azione minacciosa e proditoria³⁶. La sua azione, come un'altra fonte ci informa³⁷, ne determinò la confisca degli *honores* ovvero del suo ufficio da parte di Arnolfo, figlio di Carlomanno, e la sua espulsione dalla Baviera: egli si rifugiò con i propri seguaci presso il re Ludovico il Giovane. Dopo un anno, nell'879, Ludovico si intromise in Baviera e, cogliendo l'occasione offertagli dall'opposizione interna dei grandi, ottenne che il fratello Carlomanno gli promettesse la successione dopo la morte: Carlomanno morì l'anno seguente. La successione di Ludovico fu di breve durata, poiché anch'egli morì meno di due anni dopo, nel gennaio dell'882³⁸.

32. Ibid., p. 166.

33. A. CASTAGNETTI, *Il Veneto nell'alto medioevo*, Verona, 1990, pp. 222-226.

34. WOLFRAM, *Grenzen und Räume* cit., p. 166.

35. *Annales Iuvavenses maximi ex Annalibus Iuvavensibus antiquis excerpti*, in SS, 30/2, p. 742: « Karlomannus rex circumseptus ad Ergoltinga ab Ermenperto comite et ceteris sodalibus suis ».

36. REINDEL, *Bayern vom Zeitalter* cit., *Die politische Entwicklung* cit., p. 202; HAMMER, *Crowding the King* cit., pp. 494-495.

37. *Annales Fuldenses* cit., p. 93, anno 879: il re Ludovico « ... Erambertum comitem de Baioaria aliosque nonnullos ad se venientes suscepit, quos Arnolt propter quandam dissensionem inter Carlmannum patrem suum et eos factam publicis privavit honoribus et de regno expulit ».

38. Cfr. sopra, t. c. nota 11.

3.2. Nella documentazione privata degli anni Settanta

Un conte Eremberto, solitamente identificato con il conte ribelle, appare in due documenti del *Liber traditionum* della chiesa di Frisinga, concernenti invero un medesimo negozio. Con il primo³⁹, il vescovo Annone di Frisinga – anni 854/855-875 –⁴⁰ permuta una *hoba* di terra arabile con pertinenze situato ad Isen, ricevendo dal conte Eremberto una *hoba* di terra coltivata con prati, pascoli e acque, situata a Bittlbach.

In un secondo momento, il vescovo Arnolfo – anni 875-883 –⁴¹ e il conte Eremberto ottennero dal re Ludovico la licenza e quindi la ratifica della permuta⁴², secondo una pratica risalente all'età precarolingia⁴³. Questo secondo atto viene attribuito dall'editore agli anni 875-876, per la sola possibile coincidenza temporale tra il re Ludovico – per l'editore, Ludovico il Germanico – e il vescovo Arnolfo. Hammer propone una datazione posteriore⁴⁴. Egli ritiene che il re Ludovico, che autorizza e ratifica la permuta, vada identificato non con Ludovico il Germanico ma con Ludovico il Giovane, presso il quale fra l'878 e l'879 si era rifugiato il ribelle Eremberto. Nell'879 Ludovico il Giovane era entrato, ricordiamo⁴⁵, in Baviera, cogliendo l'occasione favorevole della recente ribellione di Eremberto e dei suoi seguaci contro Carlomanno e, quindi, del loro appoggio, costringendo Carlomanno ad attribuirgli la successione. La sua conferma alla permuta, di per sé non rilevante per l'oggetto del negozio, assume sicura rilevanza nel nuovo contesto, poiché restituisce titolo comitale e proprietà ad Eremberto, poco prima confiscati l'uno e le altre da Arnolfo.

Hammer procede oltre⁴⁶: dopo avere identificato il ribelle conte Eremberto con il conte Eremberto che effettua la per-

39. T. BITTERAUF, *Die Traditionen des Hochstifts Freising*, voll. 2, München, 1905, ed. anast. Aalen, 1967, I, n. 892, anni 864-875.

40. Sul vescovo Annone si veda BIGOTT, *Ludwig der Deutsche* cit., pp. 218 ss.

41. *Ibid.*, pp. 24 e 219, sulla successione ad Annone del vescovo Arnolfo.

42. BITTERAUF, *Die Traditionen* cit., I, n. 915, anni 875-876.

43. G. VISMARA, *Ricerche sulla permuta nell'alto medioevo*, I ed. 1980, poi in G. Vismara, *Scritti di storia giuridica*, II, Milano, 1987, pp. 93-94.

44. HAMMER, *Crowding the King* cit., pp. 497-498.

45. Cfr. sopra, t. c. nota 38.

46. W. STÖRMER, *Adelsgruppen im früh- und hochmittelalterlichen Bayern*, München, 1972, pp. 49-59.

muta con il vescovo di Frisinga, egli, utilizzando gli studi di Störmer, pone in rapporto il conte Eremberto⁴⁷ con un gruppo familiare facente capo ad Helmuni e, particolarmente, con un altro gruppo gravitante sul monastero di S. Zeno di Isen, illustrato da Störmer⁴⁸. L'autore prospetta un collegamento ulteriore con un Eremberto, fratello di un Peigiri e di un prete Rihpald, che ha possessi ad Isen ed è qui attivo negli anni 791-828, in rapporti frequenti con i membri del 'gruppo di Isen'⁴⁹.

4. IL COMITATO DEL CONTE EREMBERTO

4.1. *Il comitato in Baviera*

A questo punto, ci si può chiedere, con Hammer⁵⁰, al governo di quale territorio fosse preposto il conte Eremberto. In proposito, appare opportuno soffermarsi sull'impianto e la natura del comitato in Baviera, come in tutto il regno dei Franchi orientali, un aspetto accennato anche dall'autore⁵¹.

La ripartizione amministrativa dei territori dell'impero carolingio in comitati è stata a lungo dibattuta nella storiografia tedesca⁵²: comitati di ufficio o amministrativi (*Amtsgrafschaften*), comitati di banno o di protezione regia (*Königsbanngrafschaften*,

47. HAMMER, *Crowding the King* cit., pp. 502-503.

48. STÖRMER, *Adelsgruppen* cit., pp. 21 ss. Cfr. ora G. BÜHRER-THIERRY, *De la fin du duché au début de l'empire: dix ans de transition en Bavière à la lumière des chartes (788-799)*, in *774 ipotesi su una transizione*, a cura di S. GASPARRI, Turnhout, 2008, pp. 35-38.

49. STÖRMER, *Adelsgruppen* cit., p. 134.

50. HAMMER, *Crowding the King* cit., 498.

51. *Ibid.*, 498-499.

52. Un profilo critico della questione storiografica è tracciato da H. K. SCHULZE, *Die Grafschaftsverfassung der Karolingerzeit in den Gebieten östlich des Rheins*, Berlin, 1973, pp. 15-29, e *Id.*, *Die Grafschaftsorganisation als Element der frühmittelalterlichen Staatlichkeit*, in *Jahrbuch für Geschichte des Feudalismus*, 14 (1990), pp. 29-46, saggio elaborato soprattutto per criticare le posizioni di M. BORGOLTE, *Geschichte der Grafschaften Alemanniens in fränkischer Zeit*, Sigmaringen, 1984, pp. 257-258, il quale, oltre ad affermare le difficoltà di organizzazione comitale in età carolingia, ha ripreso la distinzione della diversa natura dei comitati, cui si accenna nel testo. Uno stato della questione, fino allo studio del 1973 di Schulze, è esposto anche da U. NONN, *Pagus und comitatus in Niederlothringen. Untersuchungen zur politischen Raumgliederung im früheren Mittelalter*, Bonn, 1983, pp. 40-45, e, fino agli studi di Borgolte, da HLAWITSCKA, *Vom Frankenreich* cit., pp. 182-185, par. F, 3: « Das Problem der Grafschaftsverfassung

Muntgrafschaften) e comitati allodiali (*Allodialgrafschaften*), con l'elaborazione del concetto di *Streugrafschaft*, che indica un comitato costituito non da una circoscrizione definita, ma da aree non contigue, sulle quali si esercita il governo di un conte. La contestazione della natura e dell'applicazione sistematica del comitato, soprattutto nell'ambito del regno dei Franchi orientali, accettata, con cautela, anche da altri studiosi⁵³, è stata rifiutata dallo Schulze, che, mentre definisce il comitato come struttura territoriale connotata da confini certi⁵⁴, afferma il ruolo del comitato come struttura territoriale di base per l'azione dei conti e degli stessi *missi* regi nei confronti degli uomini liberi, che nell'ambito del comitato di appartenenza assolvevano agli obblighi pubblici, soprattutto a quelli concernenti la partecipazione alle sedute giudiziarie e alla difesa⁵⁵, per concludere che il comitato rappresenta una istituzione e uno strumento essenziale del sovrano carolingio per la riorganizzazione dell'impero in materia di giustizia, amministrazione ed esercito⁵⁶, senza per questo adagiarsi in una prospettiva statica.

Nella prima metà del secolo IX l'impiego del termine *comitatus* in senso territoriale si affermò nelle fonti legislative e nelle cancellerie regie⁵⁷ e poi nella documentazione privata, per il Regno Italico⁵⁸ come per il ducato bavaro⁵⁹. In questo, tuttavia, la designazione rimase connessa alla persona del conte,

und des Wesens der Grafschaft: 'Amtsgrafschaft' oder 'Bereich autogener adliger Herrengewalt' ».

53. G. TABACCO, *La dissoluzione medievale dello stato nella recente storiografia*, in *Studi medievali*, ser. 3^a, I (1960), pp. 436 ss., p. 444; K. F. WERNER, *Missus - Marchio - Comes. Entre l'administration centrale et l'administration locale de l'Empire carolingien*, in *Histoire comparée de l'administration (IV^e-XVIII^e siècles)*, I ed. 1980, poi in ID., *Vom Frankenreich zur Entfaltung Deutschlands und Frankreichs. Ursprünge - Strukturen - Beziehungen. Ausgewählte Beiträge*, Sigmaringen, 1984, p. 149.

54. SCHULZE, *Die Grafschaftsverfassung* cit., p. 309.

55. Ibid., pp. 304-305.

56. Ibid., p. 347, ribadito in SCHULZE, *Die Grafschaftsorganisation* cit., pp. 45-46.

57. J. PRINZ, *Pagus und Comitatus in den Urkunden der Karolinger*, in *Archiv für Urkundenforschung*, 17 (1942), pp. 330-331; NONN, *Pagus* cit., pp. 45-47; CAGOL, 'Gae' cit., pp. 41 ss.

58. Esempificazione per il Regno Italico in A. CASTAGNETTI, 'Teutisci' nella 'Langobardia' carolingia, Verona, 1995, riedito, con modifiche e integrazioni, in ID., 'Teutisci' fra gli immigrati transalpini nella 'Langobardia' carolingia, Verona, 2006 (www.mediocvvr.it), pp. 109-114.

59. CAGOL, 'Gae' cit., pp. 265-270, dati riassuntivi.

il che, se permette di cogliere l'area di attività del conte, non permette di delimitare un distretto comitale dai contorni precisi: l'ubicazione dei beni terrieri mediante l'indicazione del *pagus*, inserito nel comitato di un singolo conte, offre il supporto territoriale al secondo, per se stesso difficilmente definibile, mentre il *pagus*, pur avendo perduto la sua funzione di distretto, mantiene quella di spazio geografico, definito se non altro dalla tradizione⁶⁰.

Anche nella Baviera appaiono nei diplomi regi i primi riferimenti alla tecnica ubicatoria combinata, territoriale con riferimento al *pagus*, e personale, con riferimento al *comitatus* del singolo conte. Nel febbraio dell'858 Ludovico il Germanico confermò⁶¹ una permuta di beni situati nel *pagus* di Donaugau, nell'ambito della diocesi di Regensburg⁶² nel *comitatus* di Cuniberto, il primo di tale nome⁶³. L'indicazione 'personale' del *comitatus*⁶⁴, che viene, in ogni caso, introdotta con lentezza, e, soprattutto, il riferimento al *pagus* possono fornire indicazioni sommarie dell'ubicazione territoriale di un *comitatus* e quindi dell'area di governo del singolo conte, specificazione che meglio si può dedurre dalla conoscenza eventuale di un'attività di amministrazione della giustizia dei singoli conti.

4.2. *La questione del comitato del conte bavaro Eremberto*

Hammer, con ragione, sottolinea come non si possa arguire dai possessi del conte ceduti in Bittlbach e ricevuti in Isen la de-tenzione dell'ufficio comitale per il territorio di Isengau, secondo quanto è invece sostenuto dalla storiografia tradizionale⁶⁵, poiché

60. Ibid., pp. 270-271, osservazioni conclusive.

61. *DD Ludowici Germanici*, n. 88, 858 febbraio 22.

62. CAGOL, 'Gau' cit., p. 314, cartina n. 8.

63. Ibid., p. 175.

64. Ibid., p. 201, viene segnalato una delle prime connotazioni 'personali' di *comitatus* nella documentazione privata della Baviera: « in loco qui dicitur Kem in comitatu Ratolti » (BITTERAUF, *Die Traditionen* cit., I, n. 746, 855 settembre 11, Frisinga).

65. Ci limitiamo a citare REINDEL, *Bayern vom Zeitalter* cit., p. 202; R. SCHIEFFER, *Karl III. und Arnolf*, in *Festschrift für Eduard Hlawitschka zum 65. Geburtstag*, herausgegeben K. R. SCHNITH, R. PAULER, in *Münchener Historische Studien Abteilungen mit-*

le due località di Bittlbach e Isen erano inserite nel *pagus* di Sundergau, situato a sud-est di Frisinga, nella cui zona pianeggiante centrale si trovava il monastero di Isen⁶⁶; del resto, è accertabile non solo che i singoli conti potevano possedere in comitati di altri conti, ma che gli stessi beni di ufficio, quelli cioè pertinenti al *comitatus*, potevano essere situati in altri comitati⁶⁷. Per di più, proprio in una delle zone più documentate d'Europa per il secolo IX, non si riscontra alcuna altra documentazione che mostri attivo il conte Eremberto, soprattutto nell'esercizio delle sue eventuali funzioni di ufficio⁶⁸. A questo punto Hammer, presupponendo necessaria la correlazione fra titolo e comitato e non avendo potuto constatare che Eremberto è preposto ad un comitato in Baviera, prospetta la possibilità che l'ufficio di conte di Eremberto non sia da rintracciare nell'ambito della Baviera. In merito, noi possiamo aggiungere l'osservazione che il titolo di conte non era sempre connesso con il governo di un territorio: vi erano conti senza comitato che derivavano la loro titolatura dagli uffici di corte o di palazzo rivestiti⁶⁹, come avveniva alla corte dell'imperatore Ludovico II, ove poteva essere connotato dal titolo comitale il *pincerna* del re⁷⁰ e un *familiaris* incaricato di un grosso acquisto di beni fondiari per il sovrano⁷¹.

telalterliche Geschichte, 5 (1993), p. 137; A. KRAH, *Bayern und das Reich in der Zeit Arnolfs von Kärnten*, in *Festschrift für Sten Gagnér zum 3. März 1996*, ed. M. KRIECHBAUM, Ebelsbach, 1996, pp. 5-6.

66. HAMMER, *Crowding the King* cit., p. 499. Un'ampia descrizione del *pagus* di Sundergau è fornita da CAGOL, 'Gau' cit., pp. 218-230, che si sofferma anche sull'ubicazione del monastero di Isen.

67. Cfr. sotto, t. c. nota 184.

68. Oltre a BITTERAU, *Die traditionen* cit., si vedano le edizioni di W. HAUTHALER, *Salzburger Urkundenbuch*, Salzburg, 1910; M. HEUWIESER, *Die Traditionen des Hochstifts Passau*, München, 1930; J. WIDEMANN, *Die Traditionen des Hochstifts Regensburg und des Klosters S. Emmeram*, München, 1943; A. WEISSTHANNER, *Die Traditionen des Klosters Schäfilarn. 760-1305*, München, 1953; G. RATY, E. REITER, *Das Älteste Traditionsbuch des Kloster Mondsee*, Linz, 1989.

69. WERNER, *Missus*, 153-154.

70. C. MANARESI, *I placiti del 'Regnum Italiae'*, voll. 3, Roma, 1955-1960, I, n. 65, 860 marzo, tra Iesi e Camerata Picena. Cfr. CASTAGNETTI, *Una famiglia di immigrati* cit., pp. 102 e 142-143. Anche presso Ludovico il Germanico è attestato un *pincerna* del re in un diploma che conferma una permuta tra l'abate di Metten e Wippo « fidelis pincerna noster »: *DD Ludowici Germanici*, n. 88, 858 febbraio 8, Regensburg.

71. Cfr. sotto, par. 6.1, sulla vicenda del conte Ermenulfo.

4.3. *L'immigrazione bavara nel Regno Italico*

L'immigrazione bavara nel Regno Italico fu di gran lunga inferiore a quella di Franchi e Alamanni: secondo Hlawitschka⁷², a fronte delle quindici attestazioni di Bavari per tutta l'età carolingia – pochi altri nomi, invero, possono essere aggiunti⁷³ –, stanno le trecentosessanta dei Franchi e le centosessanta degli Alamanni. Ancor più, la considerazione della cartina della distribuzione degli immigrati in Italia nel periodo carolingio, elaborata da Hlawitschka⁷⁴, mostra con immediatezza come nell'Italia settentrionale i Bavari siano presenti, in poche unità, solo a Verona e a Vicenza; nessuna presenza è segnalata nel Friuli e, soprattutto, ad ovest e sud-ovest di Verona, ovvero nelle odierne regioni di Lombardia⁷⁵, Piemonte ed Emilia. Più consistente, nel raffronto, è la presenza di Bavari in Toscana e particolarmente a Lucca, territori, si noti, più lontani dalla Baviera⁷⁶.

Questa scarsa presenza nella *Langobardia* settentrionale trova una prima motivazione nelle recenti vicende del ducato bavaro, che, dopo la conquista carolingia del regno longobardo, si ribellò al dominio dei Franchi, per cui il duca Tassilone, accusato di tradimento, fu deposto⁷⁷: come ha notato Wolfram⁷⁸, i

72. E. HLAWITSCHKA, *Franken, Alemannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien (774-962)*, Freiburg im Breisgau, 1960, p. 46; G. TELLENBACH, *Der großfränkische Adel und die Regierung Italiens in der Blütezeit des Karolingerreiches*, I ed. 1957, poi in Id., *Ausgewählte Abhandlungen und Aufsätze*, voll. 4, Stuttgart, 1988, III, pp. 812 ss.

73. Ad esempio, il conte Hadumar, per il quale si veda sotto, t. c. nota 85.

74. HLAWITSCHKA, *Franken* cit. pp. 40-41: cartina della distribuzione degli immigrati in Italia nel periodo carolingio.

75. A. SCHMID, *Bayern und Italien vom 7. bis zum 10. Jahrhundert*, in *Die transalpinen Verbindungen der Bayern, Alemannen und Franken bis zum 10. Jahrhundert, der Bayern, Alemannen und Franken bis zum 10. Jahrhundert*, a cura di H. BEUMANN, W. SCHRÖDER, Sigmaringen, 1987, p. 77, indica una presenza, pur scarsa, di Bavari a Milano e a Pavia, il che invero non risulta deducibile dalla cartina di Hlawitschka, citata alla nota precedente, alla quale l'autore fa riferimento, né ancor meno dalla documentazione.

76. Per i Bavari in Italia, in rapporto alla situazione lucchese e al duca Bonifacio, attestato all'inizio del secondo decennio del secolo IX, cfr. sotto, t. c. note 129-139.

77. *Annales regni Francorum inde ab anno 741. usque ad annum 829., qui dicuntur Laurissenses Miores et Einhardi*, in *SS in usum scholarum*, Hannover, 1895, p. 80. Cfr. K. REINDEL, *Bayern im Karolingerreich*, in *Karl der Große. Lebenswerk und Nachleben*, I, Düsseldorf, 1965, I, pp. 224-225; REINDEL, *Grundlegung* cit., *Die politische Entwicklung* cit., pp. 132-133.

78. H. WOLFRAM, *Alemannen im bayerischen und friulanschen Ostland*, in *Früh- und*

Carolingi avevano maggior fiducia, all'inizio, negli Alamanni, dei quali era noto il 'patriottismo' franco⁷⁹, che nei Bavari. Le lotte di 'successione', che dopo la morte di Ludovico il Pio coinvolsero milizie bavare e italiche in schieramenti contrapposti, contribuirono ad approfondire i contrasti tra i due regni, anzi, secondo lo Schmid⁸⁰, fra i due 'popoli', mentre le aristocrazie, che si stavano radicando nell'ambito dei *tria regna*, se non dei minori ducati-regni, tendevano a organizzarsi intorno ai singoli re⁸¹.

I contrasti fra i due regni si concretizzarono anche in un'organizzazione territoriale-militare di difesa dei confini, come mostra nell'865 l'assegnazione da parte del re Ludovico il Germanico al figlio Carlomanno della Norica, cioè la *Baioaria* o Baviera, con le « *marchae contra Sclavos et Langobardos* »⁸².

4.4. *Bavari e conti italici*

La presenza dei Bavari nei comitati veneti fu un po' meno scarsa di quanto possa apparire dallo schizzo delineato da Hlawitschka⁸³, che indica una sola presenza a Verona⁸⁴, mentre le ricerche di Störmer, dedicate specificatamente alla nobiltà della Baviera, hanno permesso di ascrivere il conte di Verona Hadu-

hochmittelalterliche Adel in Schwaben und Bayern, a cura di I. EBERL, W. HARTUNG, J. JAHN, Sigmaringen, 1988, p. 191; anche HLAWITSCHKA, *Franken* cit., p. 47, che ravvisa la motivazione della scarsa presenza bavara in Italia settentrionale nel tardo incorporamento del ducato nel regno franco.

79. HLAWITSCHKA, *Franken* cit., p. 48; P. FRIED, *Alemannien und Italien vom 7. bis 10. Jahrhundert*, in *Die transalpinen Verbindungen* cit., p. 353.

80. SCHMID, *Bayern und Italien* cit., p. 75.

81. G. TELLENBACH, *Vom karolingischen Reichsadel zum deutschen Reichsfürstenstand*, II ed. 1956, poi in ID., *Ausgewählte Abhandlungen* cit., III, p. 898, che sottolinea come la spartizione effettuata con il trattato di Verdun significò anche una spartizione della nobiltà imperiale; P. CLASSEN, *Die Verträge von Verdun und von Coulaines 843 als politische Grundlagen des westfränkischen Reiches*, I ed. 1963, poi in ID., *Ausgewählte Aufsätze*, Sigmaringen, 1983, pp. 254 ss.; SCHMID, *Bayern und Italien* cit., p. 75.

82. *Adonis archiepiscopi Viennensis continuatio*, in SS, II, p. 365. Cfr. W. SCHLESINGER, *Die Auflösung des Karlsreiches*, in *Karl der Große* cit., p. 807; REINDEL, *Bayern vom Zeitalter* cit., *Die politische Entwicklung* cit., pp. 198 e 201.

83. Cfr. sopra, nota 72.

84. Un Bavaro è protagonista di un placito dell'856, citato sotto, nota 121.

mar, che è attestato nell'806 e la cui origine da Hlawitschka era stata definita genericamente nordalpina, alla *Sippe* bavara del conte Helmuni, di cui risulta figlio⁸⁵: Helmuni era particolarmente legato alla chiesa di Frisinga, alla quale già nel 792 donava beni in Tegernbach assieme al figlio Anno⁸⁶, forse da identificare con l'omonimo vescovo di Frisinga dall'854⁸⁷; alla stessa chiesa, dopo avere effettuato un'altra donazione nel 793⁸⁸, ne rinnova la conferma con il figlio Hadumar⁸⁹, dichiarando nel contempo di avere fatto la precedente donazione alla vigilia di un suo viaggio a Roma⁹⁰.

Alla medesima *Sippe* sono ricollegati due vescovi di Vicenza, Andrea e Franco, e un conte della medesima città, Cundarto, attestati tra il secondo e il terzo decennio del secolo IX⁹¹. Il vescovo Andrea, stando in Vicenza, effettua nell'818 una donazione alla chiesa di Frisinga⁹², confermata l'anno successivo in Frisinga⁹³. Nell'823 il suo successore sulla cattedra episcopale vicentina, il vescovo Franco, stando in Frisinga, dona a sua volta beni alla chiesa locale e riceve in beneficio i beni già donati alla stessa chiesa dal suo predecessore Andrea⁹⁴. Rilevante la presenza nell'818 del conte bavaro Cundarto a Vicenza, quando

85. STÖRMER, *Adelsgruppen* cit., pp. 51-52. Il conte Hadumar è ricordato come defunto in un documento veronese dell'809/810, edito da A. CIARALLI, *Le carte antiche di San Pietro in Castello di Verona (809/10-1196)*, Roma, 2007, n. 1, 809/810 maggio 1, Verona, ma la sua scomparsa è da anticipare ad una data di poco anteriore e prossima all'808, quando il padre conte Helmuni conferma alla chiesa di Frisinga una donazione del figlio defunto Hadumar: BITTERAUFG, *Die Traditionen* cit., I, n. 213b, anni 804-808.

86. *Ibid.*, I, n. 153, anno 792.

87. STÖRMER, *Adelsgruppen* cit., pp. 50-51.

88. BITTERAUFG, *Die Traditionen* cit., I, n. 166a, anno 793, Frisinga.

89. *Ibid.*, I, n. 153, anno 792.

90. *Ibid.*, I, n. 166b, anni 793-802: « ... Helmuni quando iter carpebat partibus Romę ». Cfr. STÖRMER, *Adelsgruppen* cit., p. 51.

91. Cfr. *ibid.*, pp. 51-52 e 56.

92. BITTERAUFG, *Die Traditionen* cit., I, n. 400a, 818 agosto, Vicenza. L'anno successivo avvenne la presa di possesso dei beni: *ibid.*, n. 400b, 819 febbraio 4, sui luoghi donati dal vescovo Andrea.

93. *Ibid.*, n. 400c, 819 agosto 12, Frisinga. Sui due vescovi si veda STÖRMER, *Adelsgruppen* cit., p. 52. Sul vescovo Andrea si sofferma ora HAMMER, *From Ducatus* cit., pp. 233-236.

94. BITTERAUFG, *Die Traditionen* cit., I, n. 492, 823 giugno 3, Frisinga.

appose il *signum manus* alla donazione del vescovo Andrea ⁹⁵; egli è nuovamente presente, ora in Frisinga, alla conferma dell'agosto 819, quando il vescovo Andrea, che si era dovuto recare alla corte imperiale, al *palatium* ⁹⁶, si era fermato a Frisinga, intrattenendosi con il vescovo Hittone e, « inter alia dulcia et fraterna conloquia », aveva colto l'occasione, forse sollecitato, per confermare alla chiesa la sua donazione: fra i numerosi *nobiles viri* presenti ricompare Cundarto senza titolo comitale ⁹⁷. Sono presenti anche altri testi che ricordano nei loro nomi personaggi come i conti Scroto e Bonifacio: difficile supporre che Scroto e Bonifacio possano essere identificati con i due conti rispettivamente di Firenze e di Lucca, anche se per questa identificazione non osta l'assenza del titolo comitale, come si verifica appunto per Cundarto; ma quest'ultimo, conte di Vicenza, era già in rapporti stretti con il vescovo Andrea di Vicenza, mentre rapporti non sono attestati fra i due conti delle città toscane e il vescovo vicentino.

Cundarto si fregia del titolo comitale quando agisce in Italia, mentre lo tralascia quando agisce in Baviera: così doveva avvenire anche per gli altri immigrati che divenivano conti nel Regno Italico. Per converso, anche un conte di un ducato te-

95. Doc. dell'818, citato sopra, nota 92: il conte Cundarto sottoscrive in Vicenza la donazione del vescovo Andrea alla chiesa di Frisinga. Nella documentazione di Frisinga appaiono vari Cundarto, dei quali uno, *proximus* di Helmuni, nel 793 è definito conte: BITTERAU, *Die Traditionen* cit., I, n. 165, 793 dicembre 22, Frisinga; muore prima dell'815: n. 349, 815 ottobre 2, Frisinga; ancora, n. 121, anni 788-791. Difficile ricostruire la prosopografia dei vari Cundarto che anche STÖRMER, *Adelsgruppen* cit., si limita a registrare cumulativamente nell'indice dei nomi, *sub voce*. Cfr. HLAWITSCHKA, *Franken* cit., pp. 166-167, e HAMMER, *Crowding the King* cit., p. 234, nota 131.

96. Sulle frequenti visite al *palatium* di alti ufficiali, vassalli, vescovi e abati si sofferma Ph. DEPREUX, *Prosopographie de l'entourage de Louis le Pieux (781-840)*, Sigmaringen, 1997, p. 23 e nota 26, che cita, fra gli altri, anche il vescovo Andrea.

97. Doc. dell'agosto 819, citato sopra, nota 93: mentre il documento di donazione dell'818 (citato sopra, nota 92), è redatto secondo la tradizione notarile della *charta*, quello dell'819 segue la struttura della *notitia* (H. FICHTENAU, 'Carta' et 'Notitia' en Bavière du VIIIe au Xe siècle, in *Moyen Âge*, 1963, pp. 105-120, e H. FICHTENAU, *Das Urkundenwesen in Österreich vom 8. bis zum frühen 13. Jahrhundert*, Wien - Köln - Graz, 1971, pp. 73-87), per cui i testi non si sottoscrivono all'atto, ma la loro funzione testimoniale è confermata dal fatto che sono nell'occasione « per aures tracti », come appunto prescrive la legge bavara: cfr. sotto, nota 138.

desco non adoperava il proprio titolo quando veniva in Italia, se non con le dovute limitazioni: è il caso di Alpcar, che, tornando verso l'840 in Italia dopo un'assenza di tre decenni, volendo sottolineare i servizi resi ai sovrani carolingi e l'alta posizione già raggiunta, ma non più esercitata, si definisce quale *comes de Alamannia*⁹⁸, quindi già conte in *Alamannia* e non più conte in Italia⁹⁹. Anche il conte di Firenze Scroto¹⁰⁰ non porta in patria il titolo comitale¹⁰¹.

La presenza, unica nella *Langobardia* superiore, dei vescovi e conti bavaresi a Verona e Vicenza, provenienti tutti o collegati alla chiesa di Frisinga, era dovuta probabilmente all'influenza della chiesa nelle zone meridionali limitrofe e verso le quali già dal secolo VII premevano i duchi di Baviera¹⁰²: i confini tra ducato e regno longobardo correvano nella zona del Tirolo e il primo comprendeva il territorio di Bolzano¹⁰³, pur soggetto ecclesiasticamente alla chiesa vescovile di Trento¹⁰⁴.

Nel territorio di Bolzano la chiesa di Frisinga possedeva beni. Nell'855 sorse una controversia fra le chiese di Frisinga e di

98. MANARESI, *I placiti* cit., I, n. 45, 823 aprile-840 giugno 20, Milano.

99. Profili di Alpcar sono tracciati da HLAWITSCHKA, *Franken* cit., pp. 120-121, e M. BORGOLTE, *Die Grafen Alemanniens in merowingischer und karolingischer Zeit. Eine Prosopographie*, Sigmaringen, 1986, pp. 46-48; per la sua attività nell'alta Lombardia, si veda A. CASTAGNETTI, *Transalpini e vassalli in area milanese (secolo IX)*, in *Medioevo. Studi e documenti*, I, a cura di A. CASTAGNETTI, A. CIARALLI, G. M. VARANINI, Verona, 2005 (www.medioevovt.it), pp. 25-38.

100. BORGOLTE, *Die Grafen* cit., pp. 238-240; FRIED, *Alemannien* cit., p. 35.

101. H. WARTMANN, *Urkundenbuch der Abtei St. Gallen*, I, Zürich, 1863, n. 149, 797 ottobre 30; n. 151, 798 maggio 11; n. 202, 809 aprile 14; n. 246, 820 febbraio 17; n. 325, 829 aprile 27. Come ha osservato BORGOLTE, *Die Grafen* cit., p. 239, l'uno o l'altro dei vari Scroto presenti nella documentazione – senza titolo comitale, precisiamo – possono essere riferiti al conte di Firenze, ma non è possibile darne dimostrazione.

102. K. REINDEL, *Grundlegung: das Zeitalter der Agilolfinger (bis 788). Die politische Entwicklung*, in *Handbuch der bayerischen Geschichte* cit., I, p. 109; CAGOL, 'Gau' cit., pp. 246-252.

103. R. HEUBERGER, *Rätien im Altertum und Frühmittelalter. Forschungen und Darstellung*, Innsbruck, 1932, p. 268; K. BOSL, *Bayerische Geschichte*, München, 1971, pp. 45-48; SCHMID, *Bayern und Italien* cit., p. 71; H. WOLFRAM, *Ethnogenesis im Donau- und Ostalpenraum*, in *Frühmittelalterliche Ethnogenesis im Alpenraum (6. bis 10. Jahrhundert)*, a cura di H. BEUMANN, W. SCHRÖDER, Sigmaringen, 1985, pp. 134-135.

104. J. RIEDMANN, *Die Funktion der Bischöfe von Säben in den transalpinen Beziehungen*, in *Die transalpinen Verbindungen* cit., pp. 96-97.

Trento¹⁰⁵ per terre a vite presso Bolzano¹⁰⁶, per la cui definizione intervenne il re Ludovico il Germanico. Alla sua corte, ad Aibling, in Baviera, furono inviati due *missi regis Langobardorum*, il vescovo Notingo e il conte Bernardo di Verona, entrambi di nazionalità transalpina, certamente alamanna quella del vescovo Notingo¹⁰⁷, probabilmente franca quella del conte Bernardo, un personaggio che svolse un ruolo politico di rilievo nel primo periodo di regno di Ludovico II¹⁰⁸. Due anni dopo¹⁰⁹, la sentenza, favorevole alla chiesa di Frisinga, fu confermata in Trento dai due re omonimi, Ludovico il Germanico e Ludovico II, rispettivamente zio e nipote. Il secondo, pur imperatore, si designa solo quale « re dei Longobardi » e si sottoscrive dopo il suo omonimo, « re dei Bavari »¹¹⁰, re, in realtà, come è noto, dei Franchi orientali¹¹¹; ma qui, la sottolineatura di « re dei Bavari », che riprende la titolazione dei primi anni di regno¹¹², conferma che il nocciolo del regno franco-orientale è

105. *DD Ludowici Germanici*, n. 72, 855 marzo 17 = BÖHMER, ZIELINSKI, *Die Regesten* cit., III/1, n. 129.

106. W. STÖRMER, *Zur Frage der Funktionen des kirchlichen Fernbesitzes im Gebiet der Ostalpen vom 8. bis zum 10. Jahrhundert*, in *Die transalpinen Verbindungen* cit., p. 389.

107. A. CASTAGNETTI, *Minoranze etniche dominanti e rapporti vassallatico-beneficari. Alamanni e Franchi a Verona e nel Veneto in età carolingia e postcarolingia*, Verona, 1990, p. 19, e bibliografia ivi citata.

108. HLAWITSCHKA, *Franken* cit., pp. 148-151. Cfr. CASTAGNETTI, *Il Veneto* cit., pp. 55-56.

109. *DD Ludowici Germanici*, n. 85, anno 857. Cfr. L. M. HARTMANN, *Geschichte Italiens im Mittelalter*, III/1, Gotha, 1908, pp. 242-243, e J. RIEDMANN, *Mittelalter*, in *Geschichte des Landes Tirol*, a cura di J. FONTANA, P. W. HAIDER, W. LEITNER, G. MÜHLBERGER, R. PALME, O. PARTELLI, J. RIEDMANN, II ed., Bozen - Innsbruck - Wien, 1990, I, p. 300.

110. H. WOLFRAM, *Zusammenfassung*, in *Die transalpinen Verbindungen* cit. p. 410.

111. *DD Ludowici Germanici*, n. 13, 833 ottobre 19: « rex in orientali Francia », e diplomi successivi. Cfr. REINDEL, *Bayern im Karolingerreich* cit., p. 238; REINDEL, *Bayern vom Zeitalter* cit., *Die politische Entwicklung* cit., pp. 194-195; WOLFRAM, *Die Geburt* cit., pp. 195-196.

112. *DD Ludowici Germanici*, n. 2, 830 ottobre 6, e nn. seguenti, fino all'833. Cfr. REINDEL, *Bayern im Karolingerreich* cit., p. 236; REINDEL, *Bayern vom Zeitalter* cit., *Die politische Entwicklung* cit., pp. 192-194; H. BEUMANN, *Die Bedeutung des Kaisertums für die Entstehung der deutschen Nation im Spiegel der Bezeichnungen von Reich und Herrscher*, in *Aspekte der Nationenbildung im Mittelalter*, a cura di H. BEUMANN, W. SCHRÖDER, Sigmaringen, 1978, p. 329; WOLFRAM, *Die Geburt* cit., p. 195. Sull'adozione fino all'833 della titolazione « re dei Bavari » e sulla sua sostituzione con quella di « re dei

rimasta la Baviera ¹¹³. Dieci anni dopo, non si tratta solo di difendere gli interessi di una chiesa bavara, ma, come abbiamo sopra ricordato, di predisporre la difesa dei confini dei Bavari contro i Longobardi, quando nell'865 Ludovico il Germanico affida al figlio Carlomanno la Baviera con le « *marchae contra Sclavos et Langobardos* » ¹¹⁴. Diventa sempre più comprensibile perché non ci siano stati più immigrati bavari nella *Langobardia* settentrionale: anche la loro presenza si arresta ¹¹⁵.

Incerta, secondo Borgolte ¹¹⁶, è l'attribuzione di Walperto, conte di Verona nell'840 ¹¹⁷, ai gruppi familiari di Graham e di Helmuni ¹¹⁸, ed incerto il collegamento con il conte Walperto, attestato nell'875 a Frisinga ¹¹⁹, che per Hammer costituisce l'esempio più significativo cui accostare il conte bavaro ribelle Eremberto ¹²⁰. Nel territorio veronese un solo altro Bavaro, Elimberio, è documentato nell'856, quando rivendica in giudizio ¹²¹, senza successo, i beni che sarebbero stati assegnati in dote alla moglie, beni che vengono riconosciuti al suo avversario,

Franchi orientali", in corrispondenza con la ribellione dei figli contro il padre Ludovico il Pio, si veda H. WOLFRAM, *Lateinische Herrschertitel im neunten und zehnten Jahrhundert*, in *Intitulatio. II. Lateinische Herrscher- und Fürstentitel im neunten und zehnten Jahrhundert*, a cura di H. WOLFRAM, Wien - Köln - Graz, 1973, pp. 105 ss.

113. REINDEL, *Bayern im Karolingerreich* cit., I, p. 238; WOLFRAM, *Alamannen* cit., pp. 191-192; WOLFRAM, *Zusammenfassung* cit., p. 410.

114. Cfr. sopra, t. c. nota 82.

115. SCHMID, *Bayern und Italien* cit., p. 77, sottolinea il fatto che si arrestano anche le relazioni ad alto livello, poche invero, fra Baviera e Regno Italico in età carolingia.

116. BORGOLTE, *Die Grafen* cit., p. 275; cfr. anche HLAWITSCHKA, *Franken* cit., pp. 278-279.

117. V. FAINELLI, *Codice diplomatico veronese*, voll. 2, Venezia, 1940-1963, I, n. 159, 840 marzo 17, Verona.

118. M. MITTERAUER, *Karolingische Markgrafen im Südosten. Fränkische Reichsaristokratie und bayerischer Stammesadel im österreichischen Raum*, Graz-Wien-Köln, 1963, pp. 26-50, che lo collega al gruppo di Helmuni, ripreso da HAMMER, *Crowding the King* cit., p. 501, che lo collega anche al Walpert dell'875 che possiede in Tegernbach. Quest'ultimo autore cita anche STÖRMER, *Adelsgruppen* cit., pp. 51-52, ma in queste pagine Störmer non parla di Walperto; ne accenna a p. 143, citando un documento dell'839 (BITTERAUER, *Die Traditionen* cit., I, n. 633, 839 settembre 26, Frisinga), in cui appare teste con Helmuni.

119. BITTERAUER, *Die Traditionen* cit., I, n. 913, 875 marzo 24, Frisinga.

120. HAMMER, *Crowding the King* cit., p. 500.

121. MANARESI, *I placiti* cit., I, n. 60, 856 luglio 2, Sandrà, orig.

l'alamanno Bernardo, vassallo del vescovo di Verona Notingo, un alamanno¹²². Significativa la presenza al placito di cinque Alamanni, intervenuti certamente a sostegno dell'alamanno Bernardo, mentre non interviene nessun Bavaro, un possibile indizio, anche se indiretto, della scarsa presenza di Bavari nel territorio veronese. Non sono bavari, infine, uno scabino e alcuni testimoni *de Baovarius* che depongono in un processo trentino dell'845¹²³: non provenivano dalla Baviera, come è stato sostenuto¹²⁴, ma dal villaggio denominato appunto *Baovarius* della Valle Lagarina¹²⁵.

I Bavari e gli Alamanni che nei primi decenni del secolo IX assumono uffici comitali nel Regno Italico, non sono, a quanto ci risulta, personaggi già investiti di tale ufficio negli altri due regni carolingi: in altre parole, l'immigrazione nel regno costituiva un'occasione di 'carriera', soprattutto per coloro che, per motivazioni diverse, potevano incontrare ostacoli per assurgere alla dignità comitale, perché erano membri di famiglie che già avevano conti al loro interno, come Hadumar, figlio del conte Helmuni e premorto al padre¹²⁶ e, forse, Cundarto¹²⁷, o di altre che invece non appaiono essere state di condizione elevata, per cui i loro membri potevano con difficoltà ambire ad assumere in patria l'ufficio comitale. Questa, secondo Schwarzmaier¹²⁸, era la situazione in patria dei conti-duchi di Lucca, il cui capostipite Bonifacio¹²⁹, attestato nell'ufficio dall'812¹³⁰, po-

122. CASTAGNETTI, *Minoranze etniche* cit., p. 19, e bibliografia ivi citata.

123. MANARESI, *I placiti* cit., I, n. 49, 845 febbraio 26, Trento.

124. WOLFRAM, *Ethnogenesis* cit., p. 149, nota 303, e, soprattutto, C. BRÜHL, *Deutschland - Frankreich. Die Geburt zweier Völker*, Köln - Wien, 1990, p. 203

125. CASTAGNETTI, 'Teutisci' cit., pp. 142-147.

126. Cfr. sopra, nota 85.

127. Cfr. sopra, nota 95 ss.

128. H. SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich bis zum Ende des 11. Jahrhunderts. Studien zur Sozialstruktur einer Herzogstadt in der Toskana*, Tübingen, 1972, p. 171.

129. A. HOFMEISTER, *Markgrafen und Markgrafschaften im Italischen Königreich in der Zeit von Karl dem Grossen bis auf Otto den Grossen (774-962)*, in *Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung*, 7 (1907), pp. 285-287; H. KELLER, *La Marca di Tuscia fino all'anno Mille*, in *Lucca e la Tuscia nell'alto medioevo*, Spoleto, 1973, pp. 122-123.

130. MANARESI, *I placiti* cit., I, n. 25, 812 marzo, Pistoia, e n. 26, 813 aprile, Lucca.

trebbe essere identificato ¹³¹ o accostato ¹³² ad un Bonifacio bavaro presente in una lista di testimoni ad una donazione alla chiesa di Frisinga del 791: sono elencati, fra altri, Helmuni, Eremperto, Bonifacio, Scroto ¹³³. Nell'eventualità di una identificazione, saremmo in presenza di un personaggio senza funzioni di governo, condizione quest'ultima che conseguì ampiamente in Tuscia e che trasmise ai discendenti ¹³⁴. Di recente, è stato sottolineato come l'inserimento del conte Bonifacio a Lucca e nella Tuscia, con la formazione progressiva di una dinastia comitale-ducale, dovette essere stato facilitato dai rapporti intensi tra la Baviera e la Tuscia nel periodo fra il ducato di Tassilone III e i primi decenni dopo la conquista carolingia ¹³⁵.

Al potenziamento e al successivo radicamento della dinastia bavara dei conti-duchi di Lucca va attribuita la presenza eccezionale, nel panorama documentario lucchese coevo, di un gruppo di Bavari alla fine dell'età carolingia: ancora nell'884, all'atto con cui il conte-marchese Adalberto I fondò il monastero di Aulla ¹³⁶, si sottoscrissero con il *signum manus*, oltre al figlio, il conte Adalberto II, ben sei Bavari e tre Franchi; per i Bavari il notaio rogatario, oltre a dichiararne l'appartenenza alla tradizione etnico-giuridica bavara ¹³⁷, con l'espressione ripetuta « ex ge-

131. BITTERAUF, *Die Traditionen* cit., I, n. 141, 791 agosto 1, Frisinga: Ponafacio/Bonifacio assiste ad una donazione alla chiesa di Frisinga. L'ipotesi di identificazione è di SCHWARZMAIER, *Lucca* cit., p. 171, nota 52.

132. HAMMER, *From Ducatus* cit., p. 235, e ID., *Crowding the King* cit., p. 502, che non cita SCHWARZMAIER, *Lucca* cit.

133. BITTERAUF, *Die Traditionen* cit., I, n. 141, 791 agosto 1, Frisinga.

134. KELLER, *La Marca* cit., pp. 128 ss.

135. M. STOFFELLA, *Le relazioni tra Baviera e Toscana tra VIII e IX secolo: appunti e considerazioni preliminari*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge*, 120-121 (2008), pp. 73-85.

136. Il documento è edito da G. PISTARINO, *Medioevo ad Aulla*, in *Società civile e società religiosa in Lunigiana e nel vicino Appennino dal IX al XV secolo*, Aulla, 1986, appendice, doc. 884 maggio 27, Lucca; *ibid.*, pp. 94-102, ampia illustrazione del documento.

137. Sulle modalità di dichiarazione della nazionalità e della professione di legge e sulla loro diffusione nella *Langobardia* settentrionale, si veda A. CASTAGNETTI, *Immigrati nordici, potere politico e rapporti con la società longobarda*, in *Kommunikation und Mobilität im Mittelalter. Begegnungen zwischen dem Süden und der Mitte Europas (11.-14. Jahrhundert)*, a cura di S. de RACHEWILTZ, J. RIEDMANN, Sigmaringen, 1995, poi, con modifiche e integrazioni, in CASTAGNETTI, *'Teutisci'* cit., pp. 32 ss.

nere Bavarico », aggiunge per ciascuno la menzione del rito particolare con cui ai testi bavari veniva fissato il ricordo di quanto svoltosi, « per aurem tracto testis », come stabiliva la legge bavara¹³⁸. Questa presenza di persone di tradizione bavara risulta tanto più notevole poiché in Tuscia si constata una progressiva scomparsa nella documentazione privata di persone professanti la propria nazionalità o legge transalpina, processo che appare compiuto nella prima metà del secolo X¹³⁹.

4.5. *I bavari Eremberto (839) e il figlio Ermenulfo (865-868) presunti conti nel Regno Italico*

Hammer, convinto che il ribelle conte Eremberto detenesse il governo di un comitato e che il suo comitato debba essere rintracciato fuori della Baviera, constatando, sulla scorta degli studi di Tellenbach¹⁴⁰, Mitterauer¹⁴¹ e Störmer¹⁴², come alcuni personaggi, Bavari e Alamanni, attivi alla fine del secolo VIII nel Sundergau, siano divenuti conti nel Regno Italico¹⁴³ e considerando che assieme a loro un primo Eremberto era attivo fra 791 e 828¹⁴⁴, ha ritenuto che anche il primo Eremberto potesse essere stato investito, più tardi rispetto a loro, di un ufficio comitale in questo regno¹⁴⁵.

Il conte bavaro Eremberto sarebbe per la prima volta documentato nella *Langobardia* carolingia quale destinatario di un diploma dell'839, con cui l'imperatore Lotario I concede ad un Erem-

138. MGH, *Leges*, V/2, *Lex Baiuvariorum*, XVI/2. Il rito è ampiamente attestato nella documentazione della chiesa di Frisinga: BITTERAUER, *Die Traditionen* cit.

139. SCHWARZMAIER, *Lucca* cit., p. 178; A. CASTAGNETTI, *Le aristocrazie della 'Langobardia' nelle città e nei territori rurali*, in *Città e campagna*, Spoleto, 2009, in corso di stampa.

140. TELLENBACH, *Der großfränkische Adel* cit., III, pp. 795-825.

141. MITTERAUER, *Karolingische Markgrafen* cit., p. 26 ss.

142. STÖRMER, *Adelsgruppen* cit., pp. 49 ss.

143. Le identificazioni dovrebbero essere riconsiderate criticamente: ad esempio, fra coloro che assunsero un ufficio comitale in Italia HAMMER, *Crowding the King* cit., p. 500, pone un conte Walperto, attestato nell'875, accostandolo al ribelle conte Eremberto. Cfr. sopra, t. c. nota 117-120.

144. Cfr. sopra, t. c. nota 59.

145. HAMMER, *Crowding the King* cit., pp. 503-504.

berto, che non è detto però conte, alcuni beni pertinenti del comitato di Asti ¹⁴⁶. Il collegamento fra questo Eremberto e il conte bavaro è stato suggerito ad Hammer da una breve nota di Störmer, il quale, però, si è limitato, con molta cautela, a segnalare la presenza nella documentazione italice di un conte Eremberto e di un conte Ermenulfo, suo presumibile figlio ¹⁴⁷, rinviando ai brevi profili dei due conti tracciati da Hlawitschka ¹⁴⁸. A questi profili rimanda anche Hammer, precisando che il conte Eremberto era morto prima dell'agosto 865 ¹⁴⁹ e citando la documentazione che concerne il conte Ermenulfo solamente attraverso i rinvii degli indici dei *Regesta imperii* nella nuova edizione curata da Zielinski ¹⁵⁰. L'autore annota ancora che il conte Eremberto fu al servizio di Lotario I, il figlio conte Ermenulfo fu al servizio di Ludovico II e di Berengario I. Ad Ermenulfo egli poi accosta un altro conte, Eremberto.

Secondo Hammer ¹⁵¹ i due conti Eremberto ed Ermenulfo furono, con altri, incaricati fra l'865 e l'866 da Ludovico II di raccogliere le truppe per la spedizione in Italia meridionale e provvedere, nel contempo, ad un presidio militare su base territoriale, un compito che non implica necessariamente la partecipazione personale alla spedizione ¹⁵². Agli incaricati furono assegnate ampie zone, delimitate alcune dai corsi dei fiumi: ad un Eremberto fu affidata la regione compresa tra i fiumi Ticino ed Adda, mentre ad un Eriulfo quella tra i fiumi Po e Ticino. Eriulfo, secondo Hammer, corrisponderebbe ad Ermenulfo, il cui nome sarebbe stato mala-

146. Doc. dell'839, citato sotto, nota 181.

147. STÖRMER, *Adelsgruppen* cit., p. 134, nota 130.

148. HLAWITSCHKA, *Franken* cit., p. 176 per Eremberto, e pp. 177-179 per Ermenulfo.

149. HAMMER, *Crowding the King* cit., pp. 503-504, con riferimento a BÖHMER, ZIELINSKI, *Die Regesten* cit., passim: Hammer non mostra, in particolare, di conoscere nell'edizione integrale il documento di Ermenulfo dell'865 (citato sotto, nota 266).

150. BÖHMER, ZIELINSKI, *Die Regesten* cit., III/1.

151. HAMMER, *Crowding the King* cit., p. 504, con riferimento *Capitularia* cit., II, n. 218, *Constitutio de expeditione Beneventana*, anno 866 in., c. 3 = BÖHMER, ZIELINSKI, *Die Regesten* cit., III/1, n. 249, tra 865 e 866, con indicazione della bibliografia. Il testo è tramandato dalla *Chronica Sancti Benedicti Casinensis*, in *MGH, Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, Hannover, 1878, p. 469; reg. BÖHMER, ZIELINSKI, *Die Regesten* cit., III/1, n. 249.

152. Cfr. sotto, t. c. note 178-179 e par. 6.3.

mente trascritto – *Eriulf* per *Er[m]i[n]ulf* –, ipotesi, tuttavia, che non appare accettabile, oltre che per le ragioni generali, ora accennate, anche per la possibilità, più accettabile, di identificazione di *Eriulfus* con un *ministerialis* imperiale, il franco *Gerulfus*, che proprio negli anni 864-867 mostra di possedere beni nel distretto di Pombia¹⁵³, ad occidente del Ticino e a sud del Lago di Verbano o Maggiore, proprio all'interno della regione fra Ticino e Po, il cui comando fu affidato ad Eriulfo. Anche sotto l'aspetto paleografico è giustificabile la caduta della *g* di *Gerulfus* per aplografia o aferesi.

A seguito di tali incarichi, i due avrebbero seguito Ludovico II nell'Italia meridionale; e proprio con questo loro presenza nel Sud potrebbe essere giustificata la traslazione da Napoli presso la chiesa di S. Zeno di Isen delle reliquie di s. Giuliana, attestata in una donazione effettuata nell'870 da certo Isanolt con moglie e figli all'altare di S. Zeno di Isen, « ubi sancta Juliana requiescit »¹⁵⁴: le reliquie di s. Giuliana di Nicomedia, martire dell'inizio del secolo IV, in età longobarda sarebbero state trasferite, dopo vari passaggi, a Napoli¹⁵⁵.

Si dovrebbe pertanto supporre, secondo Hammer¹⁵⁶, che i due conti, al seguito della corte imperiale e dell'esercito – certamente nell'868 il conte Ermenulfo era ancora a Salerno, al servizio dell'imperatore¹⁵⁷ –, fossero riusciti ad acquisire le reliquie di s. Giu-

153. A. R. NATALE, *Il Museo diplomatico dell'Archivio di Stato di Milano*, Milano, due tomi, s. d., I/2, I/2, n. 113, 864 marzo, Mantello, orig. = BÖHMER, ZIELINSKI, *Die Regesten* cit., III/I/2, n. 220; NATALE, *Il Museo diplomatico* cit., I/2, n. 119, 867 aprile 16, senza luogo, orig. = BÖHMER, ZIELINSKI, *Die Regesten* cit., III/1, n. 272. Per il ministeriale imperiale Gerulfo e per i suoi rapporti con personaggi legati alla corte imperiale e a Pavia, si veda CASTAGNETTI, *Transalpini* cit., pp. 75-80; *ibid.*, p. 77, nota 390, l'ipotesi di identificazione con Eriulfo.

154. BITTERAUF, *Die Traditionen* cit., I, n. 902, 870 dicembre 9, Isen. Cfr. F. PRINZ, *Frühes Mönchtum im Frankenreich. Kultur und Gesellschaft an Gallien, den Rheinlanden und Bayern am Beispiel der monastischen Entwicklung (4. bis 8. Jahrhundert)*, München/Wien, 1965, pp. 323 e 373-374.

155. J.-M. SAUGET, *Giuliana santa*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VI, coll. 1176-1177; e *Bibliotheca Hagiographica Latina*, Bruxelles, 1986, pp. 500-501, nn. 4522-4523. Cfr., sulle origini del culto, Y. DUVAL, *Les saints protecteurs ici-bas et dans l'au-delà. L'intercession dans l'Antiquité chrétienne*, in *L'intercession du Moyen Âge à l'époque moderne autour d'une pratique sociale*, a cura di J.-M. MOEGLIN, Genève, 2004, p. 32.

156. HAMMER, *Crowding the King* cit., p. 504.

157. Si veda il documento dell'868, citato sotto, nota 280.

liana e le avessero trasportate o fatte trasportare ad Isen. La traslazione di reliquie da Roma era certamente praticata in età precarolingia¹⁵⁸ e carolingia¹⁵⁹, come attesta anche la traslazione effettuata dal vassallo regio Eremberto intorno all'846 presso la propria chiesa di Leggiuno sul Lago Maggiore¹⁶⁰; ma nulla autorizza a supporre che Eremberto ed Ermenulfo l'abbiano essi stessi effettuata per la chiesa di S. Zeno di Isen in Baviera. Si tratta di una supposizione non verificabile che incontra vari ostacoli, primo fra tutti quelli concernenti i due pretesi protagonisti della traslazione: di Eremberto, come degli altri comandanti militari, non abbiamo indizi di una partecipazione diretta alla spedizione; del conte Ermenulfo, che si trovava certamente a Salerno nell'868, dobbiamo supporre che egli ed Eremberto avessero trasportato o fatto trasportare le reliquie di s. Giuliana a Isen, un atto che gli avrebbe recato ampia notorietà, in questo caso pressoché immediata, ma di nessun Ermenulfo rimane traccia nella documentazione bavara coeva¹⁶¹.

Va ricordato, infine, che i rapporti diretti di Eremberto ed Ermenulfo con la Baviera, che sarebbero attestati alla fine degli anni Sessanta dalla traslazione delle reliquie di s. Giuliana nella chiesa di S. Zeno di Isen, sarebbero avvenuti subito dopo l'865, quando il re Ludovico il Germanico aveva affidato al figlio Carlomanno il governo della Norica, cioè la *Baioaria*, con le « *marchae contra Sclavos et Langobardos* »¹⁶². Secondo un'ipotesi di Störmer¹⁶³, accettata da Hammer¹⁶⁴, il culto di s. Giuliana è attestato anche presso Schefflenz, in *Alamannia*, ove nell'835 compare un Eremberto¹⁶⁵, che potrebbe anche questo essere collegato al gruppo di Isen. L'acquisizione e il trasporto al

158. Cfr. sotto, t. c. note 166 e 250.

159. Cfr. sotto, t. c. nota 251.

160. Cfr. sotto, par. 5.2.2.

161. Edizioni citate sopra, nota 68.

162. Cfr. sopra, t. c. nota 82.

163. STÖRMER, *Adelsgruppen* cit., p. 135.

164. HAMMER, *Crowding the King* cit., p. 504, nota 38.

165. *Codex Laureshamensis*, ed. 1768, nr. 2873, anno 835. Cfr. W. STÖRMER, *Eine Adelsgruppe um die Fuldaer Äbte Sturm und Eigil und den Holzkirchener Klostergründer Troand*, in *Gesellschaft und Herrschaft. Forschungen zu sozial- und landsgeschichtlichen Problemen. Festgabe z. 60. Geburtstag von Karl Bosl*, München, 1969, p. 17.

Nord di reliquie era una pratica diffusa dal secolo precedente anche nel ducato di Baviera ¹⁶⁶.

Con maggiore verosimiglianza, piuttosto che attribuire ai 'conti' Eremberto ed Ermenulfo la traslazione del corpo di s. Giuliana in S. Zeno di Isen, se ne può attribuire l'iniziativa ad un vescovo Eremberto, probabile fondatore del monastero di S. Zeno di Isen ¹⁶⁷ e primo vescovo preposto alla chiesa di Frisinga – anni 739-748 – ¹⁶⁸, quando Bonifacio procedette all'organizzazione della Chiesa bavara ¹⁶⁹. Furono istituite le quattro sedi episcopali, oltre che di Frisinga, di Regensburg con il vescovo Gaubaldo – 739-761 –, di Salisburgo con il vescovo Giovanni – 739-746/747 – e di Passau con il vescovo Vivilo – 739-ante 754 – ¹⁷⁰. Si tenga presente, inoltre, che le relazioni tra dinastia ducale degli Agilolfingi e Papato erano state intense: ad esempio, in una *notitia* del 769, quando il duca Tassilone III concede all'abate Atto del monastero di Scharnitz il *locum* di Innichen, viene detto che l'atto è compiuto in Bolzano, al ritorno del duca da un viaggio in *Italia*, « rediente de Italia » ¹⁷¹. Ricordiamo anche il viaggio del conte Helmuni a Roma ¹⁷².

166. J. JAHN, *Ducatus Baiuvariorum. Das Bairische Herzogtum der Agilofinger*, Stuttgart, 1991, pp. 393-394; J. L. NELSON, *Viaggiatori, pellegrini e vie commerciali*, in *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno. Saggi*, a cura di C. BERTELLI, G. P. BROGIOLO, Milano, 2000, pp. 165-166; HAMMER, *From Ducatus* cit., pp. 163-169.

167. STÖRMER, *Adelsgruppen* cit., p. 135. Ma, secondo PRINZ, *Frühes Mönchtum* cit., p. 340, la fondazione di S. Zeno di Isen va attribuita al vescovo successore Joseph. Sulle vicende di S. Zeno si sofferma JAHN, *Ducatus Baiuvariorum* cit., pp. 214-216.

168. *Ibid.*, pp. 149-152.

169. WOLFRAM, *Die Geburt* cit., pp. 125-126; WOLFRAM, *Grenzen und Räume* cit., pp. 112-138; JAHN, *Ducatus Baiuvariorum* cit., pp. 139 ss.; HAMMER, *From Ducatus* cit., pp. 76-80.

170. REINDEL, *Das Zeitalter* cit., p. 167; WOLFRAM, *Die Geburt* cit., pp. 127-163; WOLFRAM, *Grenzen und Räume* cit., pp. 112-138; CAGOL, 'Gau' cit., p. 75.

171. BITTERAUF, *Die Traditionen* cit., I, n. 34, anno 769, Bolzano. Sulla politica ducale, in relazione all'atto del 769, si vedano R. HEUBERGER, *Rätien im Altertum und Frühmittelalter. Forschungen und Darstellung*, Innsbruck, 1932, p. 268; E. ZÖLLNER, *Der bairische Adel und die Gründung von Innichen*, in *Zur Geschichte der Bayern*, a cura di K. BOSL, Darmstadt, 1965, pp. 160-162; K. BOSL, *Bayerische Geschichte*, München, 1971, pp. 45-48; SCHMID, *Bayern und Italien* cit., p. 71; WOLFRAM, *Die Geburt* cit., p. 101; WOLFRAM, *Ethnogenesis* cit., pp. 134-135; JAHN, *Ducatus Baiuvariorum* cit., pp. 390 ss.

172. Cfr. sopra, t. c. nota 90.

L'assunzione dell'ufficio di conte in Italia da parte dell'Eremberto dell'839, destinatario, senza titolo di conte, del diploma lotariano ¹⁷³, in un periodo posteriore di alcuni decenni rispetto alle prime attestazioni dei primi conti bavari e alamanni – Hadumar di Verona ¹⁷⁴, Scroto di Firenze ¹⁷⁵ e Bonifacio di Lucca ¹⁷⁶ –, avrebbe permesso, secondo Hammer, il radicamento di una famiglia di ufficiali del regno, come testimonierebbero gli uffici comitali del figlio Ermenulfo e di Eremberto, il secondo di tale nome, del quale Hammer ¹⁷⁷ conosce solo l'attribuzione dell'incarico previsto nella *Constitutio* dell'865-866. L'autore non chiarisce né ipotizza in alcun modo se e quali rapporti parentali vi fossero fra l'Eremberto dell'839 e quello dell'866, entrambi attestati nella documentazione italiana; il secondo, dopo avere partecipato inizialmente alla spedizione meridionale di Ludovico II, sarebbe rientrato in Baviera avanti l'875, dopo avere fatto trasportare le reliquie di s. Giuliana nella chiesa di S. Zeno di Isen. Questo conte Eremberto è identificato con il conte bavaro Eremberto ribelle a Carlomanno negli anni 878-879 e poi attivo ostilmente contro Arnolfo nell'898.

Se tutto questo appare già una ricostruzione prosopografica quantomeno azzardata, sostanzialmente basata sulle omonimie, essa diventa insostenibile quando si procede ad un esame esaustivo della documentazione italiana concernente i vari Eremberto ed Ermenulfo, per la maggior parte ignorata da Hammer. Anche nei casi in cui lo studioso utilizza la documentazione parziale a lui nota, la utilizza malamente e quasi sempre per via indiretta, basandosi essenzialmente sui due brevi profili biografici del conte Eremberto e del conte Ermenulfo, tracciati mezzo secolo fa da Hlawitschka ¹⁷⁸. Anche i due documenti relativi ai due Eremberto citati direttamente – il diploma dell'839 e l'elenco dei comandanti territoriali nella *Constitutio* dell'865-866 – sono stati considerati superficialmente: per il primo, non vie-

173. Doc. dell'839, citato sotto, nota 181.

174. Cfr. sopra, t. c. nota 85.

175. Cfr. sopra, t. c. nota 100.

176. Cfr. sopra, t. c. note 129 ss.

177. HAMMER, *Crowding the King* cit., p. 504.

178. Cfr. sopra, t. c. nota 148.

ne rilevato che Eremberto non è definito conte, osservazione che vale anche per il secondo documento, nel quale nessuno dei comandanti territoriali è connotato del titolo comitale, né risulta che lo fosse da altra documentazione. Questo aspetto rende ancor più improbabile l'ipotesi di identificazione di uno di loro, *Eriulfus*, con il conte Ermenulfo¹⁷⁹.

A questo punto, diviene necessario esporre in ordine cronologico la documentazione italica concernente tutti gli Eremberto e gli Ermenulfo attestati nel secolo IX, dal regno di Lotario I al primo decennio di regno di Berengario I e in larga parte imparentati in modi certi o probabili fra loro. Esposizione e illustrazione della documentazione riprendono in modo succinto quanto è stato trattato nel volume da me dedicato alla famiglia del vassallo regio Eremberto¹⁸⁰.

5. GLI EREMBERTO NELLA LANGOBARDIA SETTENTRIONALE

5.1. Due Eremberto in diplomi imperiali (839 e ante 857)

Il primo Eremberto noto è il destinatario di un privilegio dell'839 dell'imperatore Lotario I¹⁸¹, che a lui, *fidelis noster – fidelis* non indica necessariamente un vassallo¹⁸², concede la corte di *Eburlas*, località non identificata¹⁸³, « ex comitatu Hastense », pertinente cioè all'ufficio di conte del comitato di Asti: le pertinenze del comitato erano costituite da beni e diritti fiscali assegnati in dotazione ad uno specifico ufficio comitale¹⁸⁴; i be-

179. Cfr. sotto, t. c. note 302-304.

180. Cfr. sotto, t. c. note 205-206.

181. *DD Lotharii I*, n. 37, 839 maggio 4, Pavia.

182. In merito al significato della qualifica di *fidelis* per i destinatari dei privilegi, si veda CASTAGNETTI, *Minoranze etniche* cit., p. 91, ove si avverte che tutti i *vassi regis* erano certamente *fideles*, ma non tutti coloro che erano qualificati dell'appellativo di *fideles* erano anche *vassi regis*.

183. R. BORDONE, *Città e territorio nell'alto medioevo. La società astigiana dal dominio dei Franchi all'affermazione comunale*, Torino, 1980, p. 33, nota 93.

184. P. BRANCOLI BUSDRAGHI, *La formazione del feudo lombardo come diritto reale*, II ed., Milano, 1999, pp. 25-27; A. CASTAGNETTI, *La feodalizzazione degli uffici pubblici, in Il feudalesimo nell'alto medioevo*, voll. 2, Spoleto, 2000, II, p. 761. Per la Baviera, si

ni, situati per lo più all'interno del distretto comitale, potevano essere situati anche al di fuori, nei comitati vicini ¹⁸⁵.

Ad un periodo di poco posteriore va attribuito un atto di un Eriberto conte, ricordato dapprima in un privilegio dell'857 di Ludovico II, il cui contenuto risulta però falsificato ¹⁸⁶: in esso viene fatto riferimento a una donazione effettuata dal defunto conte Eremberto ai canonici di Reggio, costituita da un podere in Gavassa, ubicabile a nord-est di Reggio ¹⁸⁷. Ciò ha fatto supporre che questo Eremberto possa essere stato conte di Reggio ¹⁸⁸, ipotesi non accettata in uno studio recente ¹⁸⁹. Il riferimento alla donazione del conte è ripreso in privilegi indirizzati alla medesima chiesa da Carlo III ¹⁹⁰ e da Berengario I ¹⁹¹.

5.2. L'Eremberto sconosciuto (846)

5.2.1. La riscoperta del vassallo regio Eremberto

L'edizione nel 1975 di un documento dell'846, condotta su una copia tarda che, pur con lacune ed errori, offre un testo sostanzialmente affidabile ¹⁹², il cui contenuto, come appreso

veda W. STÖRMER, *Früher Adel. Studien zur politischen Führungsschicht im Fränkisch-Deutschen Reich vom 8. bis 11. Jahrhundert*, voll. 2, Stuttgart, 1973, II, pp. 413 ss.

185. Citiamo, per esempio, la donazione di Carlo III all'arcivescovo Ansperto di Milano di beni pertinenti al comitato di Pavia situati in territorio di Milano: NATALE, *Il Museo diplomatico* cit., I/2, n. 131, 876 febbraio 26, S. Sofia presso Pavia = BÖHMER, ZIELINSKI, *Die Regesten* cit., III/1, n. 498, con data corretta al 27 febbraio.

186. *DD Ludovici II*, n. 23, 857 gennaio 11, "Verunechtet" = BÖHMER, ZIELINSKI, *Die Regesten* cit., III/1, n. 156. Il diploma dell'857 come quello dell'883, citato sotto, nota 190, non sembrano noti ad HAMMER, *Crowding the King* cit.

187. P. BONACINI, *Terre d'Emilia. Distretti pubblici, comunità locali e poteri signorili nell'esperienza di una regione italiana (secoli VIII-XII)*, Bologna, 2001, p. 37, nota 113.

188. HLAWITSCHKA, *Franken* cit., p. 176.

189. BONACINI, *Terre d'Emilia* cit., p. 110, nota 62.

190. *DD Karoli III*, n. 85, 883 giugno 30, Nonantola.

191. *DD Berengario I*, n. 20, 898 novembre.

192. P. FRIGERIO, S. MAZZA, P. PISONI, *Il vasso Eremberto e la donazione a S. Primo di Leggiuno*, in *Rivista della Società storica varesina*, XII (marzo 1975), pp. 77-82, doc. 846 settembre 21 o 22, Leggiuno, con ampia nota introduttiva: il documento è edito da copie tarde, di una delle quali, più affidabile, il trascrittore cinquecentesco non

constatiamo, è confermato da un'iscrizione epigrafica, permette di conoscere un Eremberto, vassallo regio, che effettua una donazione alla chiesa di S. Siro di Leggiuno.

Il documento, prima della sua edizione integrale nel 1975, era noto solo mediante trascrizioni parziali o segnalazioni ottocentesche¹⁹³. Questa situazione spiega come di Eremberto e del figlio conte Ermenulfo abbiano trattato in modi non corretti numerosi studiosi: ricordiamo, fra altri, Bognetti¹⁹⁴, Besta¹⁹⁵ e Rossetti¹⁹⁶. Spiega anche il fatto che del vassallo regio Eremberto non viene fatto cenno in elenchi di vassalli, come quello di Budriesi Trombetti¹⁹⁷, e in opere sistematiche, come quelle sugli ufficiali transalpini nella *Langobardia* superiore di Hlawitschka¹⁹⁸ e, soprattutto, di Keller che, trattando dei vassalli in età carolingia, dedica attenzione specifica a quelli attestati nell'area milanese-lombarda¹⁹⁹. Il documento è ignorato anche nella nuova edizione dei *Regesta imperii* per il Regno Italico, il cui primo volume, concernente il periodo 840-887, è stato edito nel 1991²⁰⁰.

sempre comprese il testo, lasciando spazi bianchi, senza infierire con proprie interpretazioni; esso, pur nelle difficoltà interpretative accresciute da corruzioni ed errori, non suscita perplessità nei suoi caratteri, intrinseci ed estrinseci.

193. FRIGERIO, MAZZA, PISONI, *Il vasso Eremberto* cit., p. 51 e passim.

194. G. P. BOGNETTI, *Pensiero e vita a Milano e nel Milanese durante l'età carolingia*, in *Storia di Milano*. II. *Dalla invasione dei barbari all'apogeo del governo vescovile (493-1002)*, Milano, 1954, App. I, p. 733: Eremberto viene sostituito dal conte Ermenulfo; G. P. BOGNETTI, *Brescia carolingia*, in *Storia di Brescia*, I, Brescia, 1961, p. 471: si nomina Eremberto, figlio di Ermenulfo, conte di Stazzona.

195. E. BESTA, *Milano sotto gli imperatori carolingi*, *ibidem*, p. 396, e nota 6, con la riproduzione del testo dell'iscrizione, per quale si veda sotto, nota 244.

196. G. ROSSETTI, *Società e istituzioni nel contado lombardo durante il Medioevo. Cologno Monzese*. I. *Secoli VIII-X*, Milano, 1968, p. 90, nota 56: Eremberto, conte, vassallo di Lotario I.

197. A. L. BUDRIESI TROMBETTI, *Prime ricerche sul vocabolario feudale italiano*, in *Atti dell'Accademia bolognese delle scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di scienze morali*, LXII (1973-1974), p. 6, elenco dei vassalli regi per il secolo IX.

198. HLAWITSCHKA, *Franken* cit., p. 176 su Eremberto, padre del conte Ermenulfo, e pp. 178-179, sul conte Ermenulfo, ritenuto una sola persona, mentre si tratta probabilmente di due persone: cfr. sotto, par. 7.

199. H. KELLER, *Adelsherrschaft und städtische Gesellschaft in Oberitalien. 9. bis. 12. Jahrhundert*, Tübingen, 1979, pp. 304-322, poi H. KELLER, *Signori e vassalli nell'Italia delle città (secoli IX-XII)*, tr. it. Torino, 1995, pp. 270-281.

200. BÖHMER, ZIELINSKI, *Die Regesten* cit., III/1.

Dopo l'edizione del 1975²⁰¹ al vassallo regio Eremberto è stata dedicata un'attenzione specifica e documentariamente corretta, ad iniziare dalle annotazioni, brevi quanto precise, di Ambrosioni²⁰² e, soprattutto, di Andenna²⁰³. Della donazione si è occupato ampiamente Petoletti nel suo contributo sull'epigrafia lombarda del secolo IX, ove si sofferma, in particolare, sulle iscrizioni nella chiesa di Leggiuno²⁰⁴. Pochi anni or sono, le vicende del vassallo regio Eremberto e della sua famiglia sono state con ampiezza esaminate in un contributo del sottoscritto²⁰⁵, che ha ritenuto di poter confermare, sulla scorta di indizi di natura diversa, l'ipotesi già formulata da Hlawitschka sull'origine transalpina della famiglia²⁰⁶. Ripercorriamo brevemente i punti del nostro saggio funzionali al presente contributo, ponendo attenzione particolare all'illustrazione, pur sommaria, dei documenti, alcuni male interpretati da Hammer ed altri del tutto sconosciuti.

5.2.2. La traslazione delle reliquie nella chiesa privata di S. Siro in Leggiuno e la donazione dell'846

Nell'846 Eremberto, *vassus domni regis* – del re Ludovico II, due anni prima associato al regno dal padre Lotario²⁰⁷ –, effettua, per l'anima sua, del padre Ermenulfo e del fratello Ermen-

201. Il documento di donazione, tuttavia, non è utilizzato da G. SERGI, *Vassalli a Milano*, I ed. 1986 con il titolo *I rapporti vassallatico-beneficari*, poi in Id., *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino, 1995, p. 289 e nota 88.

202. A. AMBROSIONI, *Gli arcivescovi nella vita di Milano*, in *Atti del 10° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo*, Spoleto, 1986, p. 106, nota 82.

203. G. ANDENNA, *Le istituzioni ecclesiastiche locali dal V al X secolo*, in *Diocesi di Milano*, I (*Storia religiosa della Lombardia*, 9/1), a cura di A. CAPRIOLI, A. RIMOLDI, L. Vaccaro, Brescia, 1990, pp. 135-136.

204. M. PETOLETTI, *Contributo all'epigrafia lombarda del IX secolo: le iscrizioni altomedievali dei ss. Primo e Feliciano a Leggiuno*, in *Italia medievale e umanistica*, XLII (2001), pp. 14 ss.

205. CASTAGNETTI, *Una famiglia di immigrati* cit., ripreso in Castagnetti, *Transalpini* cit., pp. 38-44. Cfr. sopra, t. c. nota 4.

206. HLAWITSCHKA, *Franken* cit., pp. 57 e 179, in relazione al conte Ermenulfo.

207. BÖHMER, ZIELINSKI, *Die Regesten* cit., III/1, n. 26, 844 giugno 8-15, Roma. Cfr. G. P. BOGNETTI, *Pensiero e vita a Milano e nel Milanese durante l'età carolingia*, Appendice I, in *Storia di Milano* cit., II, p. 737; P. DELOGU, *Strutture politiche e ideologia nel regno di Lodovico II (Ricerche sull'aristocrazia carolingia in Italia, II)*, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo*, 80 (1968), p. 137 e passim.

fredo, una donazione alla chiesa di S. Siro di Leggiuno sulla sponda orientale del Lago Maggiore²⁰⁸, chiesa che egli stesso aveva in precedenza eretto sui propri beni²⁰⁹, donazione motivata dalla traslazione da Roma del corpo del martire s. Primo e delle reliquie di s. Feliciano, ottenuti personalmente dal pontefice Sergio II, una concessione rilevante²¹⁰.

I beni donati consistono in numerosi appezzamenti, fra cui oliveti, a Leggiuno e in varie località vicine, e in alcuni diritti di sfruttamento di peschiere e pascoli per un certo numero di cavalli, buoi, porci e pecore sui terreni della *curtis* in Leggiuno e sulle sue dipendenze.

Ai propri discendenti Eremberto riserva la scelta del sacerdote officiante nella chiesa, così che essi potranno mantenere il controllo diretto della chiesa, come proprietari e come patroni, con l'ingiunzione, qualora il custode scomparisse, a provvedere senza indugio a fare ordinare un nuovo sacerdote, affinché la chiesa non rimanga sprovvista di un prete officiante; qualora alcuni di loro venissero meno al proprio compito, questo sarebbe spettato agli altri che l'avessero osservato; se tutti fossero venuti meno, la chiesa sarebbe giunta nella *potestas* della pieve di S. Stefano di Leggiuno. Il sacerdote, « custode » della chiesa, deve svolgere con diligenza i suoi compiti: abitare presso la chiesa, assolvere all'ufficio divino con sollecitudine, provvedere ai lumi e all'edificio, senza alcuna negligenza. Nei confronti del clero plebano il custode deve assolvere ad alcuni obblighi, accogliendo un sacerdote e un diacono con il loro seguito di tre o quattro uomini nelle tre festività di s. Primo, s. Feliciano e s. Siro.

L'atto reca le sottoscrizioni autografe del vassallo regio Eremberto e dei suoi quattro figli: Ermenfredo chierico, Ermenulfo, Appone ed Eremberto.

Numerose terre fra quelle donate risultano acquisite da tempo, probabilmente ereditate dal padre Ermenulfo; una parte era stata acquisita da Eremberto stesso, poiché ne sono ricordati i venditori. L'accentuata frammentarietà e la dislocazione degli appezzamenti in luoghi diversi, pur vicini, come di alcuni diritti di pascolo, suggeriscono anche per le terre già in proprietà, un'acquisizione gra-

208. Doc. dell'846, citato sopra, nota 192.

209. Sulle motivazioni della fondazioni di chiese e monasteri cfr. sotto, nota 239.

210. Cfr. sotto, par. 5.2.4.

duale; non lasciano intravedere, per converso, con l'eccezione, forse, del centro domocoltile, acquisizioni di blocchi estesi e contigui, operazione non facile in ambienti di più antico e denso insediamento, come erano le zone presso il Lago Maggiore e presso gli altri laghi subalpini, rispetto a quelle della bassa pianura²¹¹. Al defunto Ermenulfo, padre di Eremberto, e al fratello defunto Ermenfredo, dovrebbe essere attribuito, dunque, l'insediamento della famiglia o, almeno, l'acquisizione di numerosi possedi nella zona di Leggiuno in un tempo non determinabile con precisione, precedente probabilmente di alcuni decenni.

Leggiuno, come è dichiarato nel documento, era situata nel territorio, *finis*, di Seprio, e precisamente nel suo confine occidentale, ove esso si incontrava con il comitato di Stazzona che si stendeva sui due lati del Lago Maggiore o Verbano²¹². I territori di Seprio e di Stazzona, come la zona verbanese in genere, erano divenuti in età carolingia essenziali per il controllo delle comunicazioni fra i *regna* dell'impero carolingio, essendo inseriti verso il tratto finale del sistema viario che si imperniava sulla strada che poneva in comunicazione Coira e Pavia: dal passo di Lucomagno si dirigeva per Bellinzona, il Monte Ceneri, Ponte Tresa, Sesto Calende per proseguire lungo il Ticino fino alla capitale o a Milano²¹³. Altra via importante era quella che dal passo di Spluga scendeva a Como e a Bergamo²¹⁴.

Non dovette essere casuale che nei territori di Stazzona e di Seprio acquisisse beni già all'inizio del secolo IX il potente ala-

211. A. CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio rurale nel medioevo. Circoscrizioni ecclesiastiche e civili nella 'Longobardia' e nella 'Romania'*, II ed. Bologna, 1982, pp. 68-69 e *passim*.

212. La configurazione del territorio sepiese, poi comitato, è indicata approssimativamente da E. RIBOLDI, *I contadi rurali del Milanese (sec. IX-XII)*, in *Archivio storico lombardo*, XXXI (1904), pp. 54-56, principalmente sulla scorta di *DD Friderici I*, n. 896, 1185 febbraio 11, Reggio: dalla sponda orientale del Verbano o Lago Maggiore a quella occidentale del Lario o lago di Como. Per le vicende in età carolingia si veda P. SCHAEFER, *Il sottoceneri nel medioevo. Contributo alla storia del Medioevo italiano*, I ed. 1931, tr. it. Lugano, 1954, pp. 28-29. Carte dei luoghi in FRIGERIO, MAZZA, PISONI, *Il vasso Eremberto* cit., p. 62 a fronte, fig. 2, e qui in app.

213. C. VIOLANTE, *La società milanese nell'età precomunale*, Bari, 1974 (I ed. 1953), pp. 11, 22-23, 34, 43 e 79, e BOGNETTI, *Pensiero e vita* cit., p. 732. Per il sistema di comunicazioni che provenivano dal passo di Lucomagno si veda J. E. TYLER, *The Alpine Passes. The Middle Ages (962-1250)*, Oxford, 1930, pp. 102-105. Si veda anche la cartina dei passi alpini elaborata da BRUNNER, *Herzogtümer und Marken. Vom Ungarnsturm* cit., p. 201.

214. Cfr. sotto, t. c. nota 356.

manno Alpcar, poi allontanatosi al servizio diretto dei sovrani, quindi conte in *Alamannia* e ritornato in Italia nel quarto decennio ²¹⁵. Alcuni dei beni acquistati erano posti nei luoghi stessi ove si trovavano quelli di Eremberto: ad esempio, i beni in Cittiglio, allo sbocco della Valcuvia. Alpcar aveva effettuato l'acquisto nell'807, un anno dopo che Carlo Magno con il provvedimento della *divisio regnorum* dell'806, aveva assegnato a Pipino la *Langobardia*, la Baviera e una parte dell'*Alamannia*, con il *ducatus Curiensis*, dichiarando anche esplicitamente che, per facilitare le comunicazioni e gli aiuti eventuali che i figli potessero recare l'un l'altro, allo stesso Pipino spettavano le vie di transito attraverso le Alpi Noriche e Coira: « exitum et ingressum per Alpes Noricas atque Curiam » ²¹⁶.

5.2.3. La fondazione della chiesa privata di S. Siro nell'ambito della politica delle famiglie transalpine dominanti

Significativa appare la dedicazione a s. Siro della chiesa edificata da Eremberto, poiché s. Siro è il santo della chiesa pavese, di cui fu redatta la *Vita* tra la fine del secolo VIII e gli inizi del IX. Nella *Vita* che costituisce una "reinvenzione della figura del suo protovescovo" ²¹⁷, si narra che s. Siro giunse da Aquileia a Pavia per evangelizzare la popolazione, attività che svolse anche fuori della città, nei villaggi, ed in altre città, come Verona, Brescia e Lodi; ma non a Milano, il che indica probabilmente un riflesso di un'attività di difesa delle prerogative della chiesa pavese nei confronti delle pretese giurisdizionali della chiesa arcivescovile, quali si erano manifestate nel secolo VIII. Al periodo di Lotario I, quando Pavia tornò ad essere la sede stabile della residenza regia, è attribuita la solenne cerimonia di traslazione di s. Siro dall'antica cattedrale extraurbana dei ss. Gervasio e Protasio alla basilica di s. Stefano entro le mura, con l'intento di fare del culto di s. Siro "il fulcro della vita religiosa

²¹⁵. CASTAGNETTI, *Transalpini* cit., pp. 23-38.

²¹⁶. MGH, *Capitularia regum Francorum*, voll. 2, Hannover, 1883-1897, I, n. 45, c. 3 ex.

²¹⁷. V. LANZANI, *La chiesa pavese nell'alto medioevo: da Ennodio alla caduta del regno longobardo*, in *Storia di Pavia. II. L'alto medioevo*, Milano, 1987, pp. 461-466.

e civile della città”²¹⁸. Eremberto, dunque, rivolgendosi a Pavia con l'intitolazione della sua chiesa, aveva stretto inizialmente un legame ideale con la città regia²¹⁹.

Con la fondazione della chiesa di S. Siro, avvenuta in un periodo di poco anteriore all'846, Eremberto si allinea o, meglio, aspira, come vedremo, ad allinearsi alla politica familiare delle aristocrazie dominanti di provenienza transalpina, pur se la fondazione della sua chiesa privata si situa ad un livello ben inferiore rispetto alle fondazioni di monasteri dei membri della famiglia regia o dell'aristocrazia comitale. Delle sue aspirazioni è un indizio rivelatore l'adozione nel documento dell'846 di un'arenga, ampiamente articolata nelle motivazioni e nelle finalità della donazione *pro salute animae*²²⁰, il cui testo riproduce letteralmente quello della formula 'marculfina' del libro II: « Prologus qui de grandi causa facit ecclesiae donationem »²²¹. La formula è particolarmente solenne, come già ha sottolineato Levillain²²², poiché essa è stata ripresa dal testamento del re

218. A. A. SETTIA, *Pavia carolingia e postcarolingia*, in *Storia di Pavia* cit., II, p. 152; cfr. anche P. MAJOCCHI, *Pavia città regia. Storia e memoria di una capitale altomedievale*, Roma, 2008, p. 44.

219. FRIGERIO, MAZZA, PISONI, *Il vasso Eremberto* cit., p. 64.

220. Doc. dell'846, citato sopra, nota 192.

221. MGH, *Leges*, ser. V, *Formulae Merovingici et Karolini aevi*, *Formulae Marculfi*, I, ed. K. ZEUMER, Hannoverae, 1886, II, 2, p. 74; nuova edizione, con traduzione francese a fronte, in A. UDDHOLM, *Marculfi formularum libri duo*, Upsala, 1962, pp. 176-177. La raccolta di *formulae* di Marculfo è suddivisa in due libri: il primo contiene cinquantasette formule di diplomi regi; il secondo cinquantadue formule di *cartae pagenses* ovvero atti privati. Si veda la descrizione di questo formulario e degli altri diffusi in area franca in A. GIRY, *Manuel de Diplomatique*, Paris, 1894, pp. 479-492, e in H. BRESSLAU, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, tr. it. dell'ediz. 1912-1931, Roma, 1998, pp. 870-883; succintamente, in U. NONN in *Lexikon des Mittelalters*, München - Zürich, IV, 1989, coll. 648-650. Per i periodi di composizione della raccolta di Marculfo, il secolo VII, e la sua diffusione nei secoli seguenti fondamentali sono i saggi di L. LEVILLAIN, *Le formulaire de Marculf et la critique moderne*, in *Bibliothèque de l'École des chartes*, 84 (1923), pp. 21-91; H. ZATSCHER, *Die Benutzung der Formulae Marculfi und anderer Formularsammlungen in den Privaturkunden des 8. bis 10. Jahrhunderts*, in *Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung*, 42 (1927), pp. 165-267; W. JOHN, *Formale Beziehungen der privaten Schenkungsurkunden Italiens und des Frankenreiches und die Wirksamkeit der Formulare*, in *Archiv für Urkundenforschung*, 14 (1936), pp. 52-103.

222. LEVILLAIN, *Le formulaire* cit., p. 78.

franco Dagoberto²²³ ed è passata in formulari redatti a Reichenau, presente anche in documentazione privata²²⁴. Per quanto concerne la documentazione italiana essa ne costituisce il solo esempio²²⁵.

Dai primi decenni del secolo IX le fondazioni di monasteri sono iniziative di transalpini: da quelle dei conti – Gebeardo di Treviso²²⁶, Wicheramò di Lucca²²⁷ e Winigis di Siena²²⁸ –, alle grandi fondazioni di monasteri femminili cittadini ad opera delle vedove di re e imperatori, Cunegonda²²⁹ e Engelberga²³⁰, per finire con quella nella Lunigiana ad opera di Adalberto marchese di Toscana²³¹. A queste fondazioni possiamo aggiungere alcuni non specificati *loca venerabilia*, fondati dal vassallo imperiale Ernesto, attivo in area milanese, e dalla moglie, come svela un

223. Ibid., pp. 79-80.

224. ZATSCHKE, *Die Benutzung* cit., p. 188 e nota 61. In particolare, per l'utilizzazione delle *formulae* di Marculfo e delle altre *formulae* nella documentazione privata, si veda B.-M. TOCK, *L'acte privé en France, VI^e - milieu du X^e siècle*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge* 111 (1999) = *Les transferts patrimoniaux en Europe occidentale, VIII-X^e siècle (I). Actes de la table ronde de Rome, 6, 7 et 8 mai 1999*, pp. 499-537.

225. JOHN, *Formale Beziehungen* cit., pp. 52-103. Per un'analisi più ampia cfr. CASTAGNETTI, *Una famiglia di immigrati* cit., pp. 73-78.

226. *Miracula Sancti Genesii*, in *SS*, XV, p. 170. Cfr. HLAWITSCHKA, *Franken* cit., pp. 184-185; K. SCHMID, *Anselm von Nonantola olim dux militum - nunc dux monachorum*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, XLVII (1967), pp. 101-102, 115; S. GASPARRI, *Dall'età longobarda al secolo X*, in *Storia di Treviso. II. Il Medioevo*, a cura di D. RANDO, G. M. VARANINI, Venezia, 1991, pp. 23-24.

227. D. BARSOCCHINI, *Memorie e documenti per servire alla istoria del Ducato di Lucca*, V/1-3, Lucca, 1837-1844, V/2, n. 372, 810 ottobre 13, « in loco que dicitur Vetro-uiana », riedito in *Chartae Latinae Antiquiores*, LXXIII, *Italy*, XLV, Lucca, II, ed. F. MAGISTRALE, Dietikon-Zürich, 2003, n. 36.

228. E. CASANOVA, *Il cartulario della Berardenga*, Siena, 1927, n. 53, 867 febbraio, s. l. Cfr. P. CAMMAROSANO, *La famiglia dei Berardenghi. Contributo alla storia della società senese nei secoli XI-XIII*, Spoleto, 1974, pp. 67-69, ripreso da G. TABACCO, *Arezzo, Siena, Chiusi nell'alto medioevo*, in *Atti del 5^o Convegno internazionale di studi sull'alto medioevo*, Spoleto, 1973, pp. 169-173.

229. U. BENASSI, *Codice diplomatico parmense*, I, Parma, 1910, pp. 101-106, n. 2, 835 giugno 15, Parma. Cfr. C. LA ROCCA, *La reine et ses liens avec les monastères dans le royaume d'Italie*, in *La royauté* cit. (sotto, nota 263), p. 278.

230. E. FALCONI, *Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII*, I, Cremona, 1979, n. 20, 877 marzo, Brescia = BÖHMER, ZIELINSKI, *Die Regesten* cit., III/1, n. 513.

231. Doc. dell'884, citato sopra, nota 136.

documento di donazione reciproca dell'823²³²: il vassallo Ernesto tra i fondatori ora citati è quello che maggiormente si avvicina alla condizione del vassallo Eremberto. Negli atti di fondazione predomina per i fondatori provvisti, come il vassallo regio Eremberto, di discendenza diretta – la regina Cunegonda, i conti Winigis e Adalberto I – la finalità di rafforzare, con il controllo diretto sui monasteri e sulle chiese affidato ai discendenti maschi, la pratica di affermazione dinastica in linea maschile²³³. Dopo gli anni Ottanta anche fra gli immigrati cessano le fondazioni²³⁴, segno della consapevolezza della diminuita possibilità di continuità familiare, a conferma del noto fallimento dinastico della nobiltà di nazionalità transalpina.

La pratica della fondazione di chiese private, diffusa in età longobarda – nella quale invero non era quasi mai presente un progetto dinastico²³⁵ con la consapevolezza che sarà propria delle aristocrazie transalpine nel secolo seguente –, era venuta meno fra gli esponenti dell'aristocrazia indigena, come è constatabile anche nell'amplessima documentazione lucchese²³⁶, nella quale pure, a partire dagli anni Quaranta, appaiono numerosi vassalli imperiali provenienti dalla società locale²³⁷, fra i quali spicca Eriprando, capostipite della famiglia poi nota come Aldobrandeschi, un cui figlio Ildeprando assume la dignità comitale²³⁸.

232. G. PORRO LAMBERTENGI, *Codex diplomaticus Langobardiae*, in *Historiae patriae monumenta*, XIII, Torino, 1873, n. 102, 823 luglio 31, Resenterio. Per Ernesto e il fratello Hunger/Vungeer si veda CASTAGNETTI, *Transalpini* cit., pp. 15-25.

233. CAMMAROSANO, *Nobili* cit., p. 304.

234. *Ibid.*, p. 128. L'autore, nell'elencare le fondazioni ad opera della aristocrazia carolingia, ignora quella del marchese Adalberto.

235. *Ibid.*, pp. 81-82.

236. W. KURZE, *Monasteri e nobiltà nella Tuscia altomedievale*, in *Atti del 5° Congresso internazionale* cit., pp. 348 ss.; P. CAMMAROSANO, *Nobili e re. L'Italia politica dell'alto medioevo*, Bari, 1998, p. 128; soprattutto, A. A. SETTIA, *Pievi e cappelle nella dinamica del popolamento rurale*, I ed. 1982, poi in *Id.*, *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma, 1991, p. 4 e p. 42, tab. n. 1, che segnala il caso esemplare di Lucca ove dal terzo decennio del secolo IX le fondazioni di nuove chiese diminuiscono drasticamente.

237. CASTAGNETTI, *Le aristocrazie* cit.

238. G. ROSSETTI, *Società e istituzioni nei secoli IX e X: Pisa, Volterra, Populonia*, in *Atti del 5° Convegno internazionale* cit., pp. 295-299, e S. M. COLLAVINI, 'Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus'. *Gli Aldobrandeschi da 'conti' a 'principi territoriali' (secoli IX-XIII)*, Pisa, 1998, pp. 52-55.

Motivazione essenziale per Eremberto all'edificazione iniziale della chiesa di S. Siro fu certamente quella della salvezza dell'anima sua e dei parenti defunti, dichiarata anche nell'atto di donazione effettuato dopo la traslazione. Altre motivazioni, diverse e complesse, erano presenti, anche se non dichiarate esplicitamente²³⁹: la certezza di procacciare per sé, per i defunti e per i discendenti un'abbondante messe di preghiere e di uffici divini per la salvezza delle anime, nell'ambito di una concezione teologica molto semplice, basata sui meriti acquisibili attraverso lo scambio di beni terreni contro beni celesti; l'accrescimento del prestigio sociale del fondatore e della sua famiglia, con la "sacralizzazione dello spazio della proprietà"²⁴⁰; un radicamento ulteriore della famiglia nel luogo, ove si aveva la residenza o un consistente nucleo patrimoniale; una coesione maggiore fra i discendenti, anzitutto quelli diretti, come « i figli e i figli dei figli e i loro eredi », con l'intento di privilegiare la linea agnaticia: alla collaborazione degli eredi erano affidate la chiesa e la scelta del sacerdote officiante dopo la morte del fondatore, una coesione e collaborazione necessarie anche sotto l'aspetto patrimoniale, venendo ad essere legata una parte del patrimonio della famiglia ad un ente, che l'avrebbe non solo preservato, ma anche aumentato, mediante l'afflusso di donazioni in beni terrieri, che poteva anche essere ingente, se esso incontrava il favore delle popolazioni, e mediante l'afflusso ancora di altri tipi di redditi, costituiti da donazioni in denaro e prodotti della terra, le *oblationes fidelium* di cui è cenno nel documento dell'846; la possibilità di offrire servizi religiosi ai propri dipendenti che lavoravano sulle terre della *curtis*, ove era stata edificata la chiesa, e sulle terre massaricie, non molto distanti.

239. Sulle motivazioni della fondazioni di chiese e monasteri, in generale, si veda la rassegna critica delle posizioni della ricerca delineata di recente da H.-W. GOETZ, *La circulation des biens à l'intérieur de la famille. Rapport introductif*, in *Les transferts patrimoniaux* cit., pp. 872-874, ove si sottolineano le finalità religiose e pratiche (*ibidem*, p. 873). Per una regione del Regno Italico, con considerazioni generalizzabili, si veda, KURZE, *Monasteri e nobiltà* cit., p. 349-350. Si leggano per la loro efficacia anche le osservazioni di V. Fumagalli, *Il Regno Italico*, Torino, 1978, pp. 113-115: "L'ordine civile e la pace ultraterrena assicurati dalla preghiera".

240. R. LE JAN, *Famille et pouvoir dans le monde franc (VII^e-X^e siècle)*, Paris, 1995, pp. 49-50, 115-116.

5.2.4. Le epigrafi monumentali nella chiesa di Leggiuno

Se la titolazione della chiesa a S. Siro mostra la volontà di stringere un legame ideale con la città regia attraverso il suo santo protettore, l'atto successivo di donazione dell'846 e le epigrafi, di cui ora diciamo, mostrano un'apertura di Eremberto ad altre istanze proprie delle istituzioni ecclesiastiche: quelle universali della Chiesa romana, mediante un rapporto personale ed esclusivo con il pontefice Sergio che gli dona le reliquie dei martiri romani, una concessione rilevante se si tiene presente che una analoga concessione da un pontefice aveva ottenuto nell'835 la regina Cunegonda per intercessione del fratello Podone, vescovo di Piacenza²⁴¹; quelle diocesane, mediante il rapporto con la chiesa milanese e il suo arcivescovo; quelle locali, mediante la soggezione chiaramente affermata della chiesa alla giurisdizione del clero della pieve locale.

Le notizie fornite dalla carta di donazione sono confermate e completate da quelle fornite dalle epigrafi monumentali fatte collocare da Eremberto nella chiesa di S. Siro di Leggiuno, iscrizioni recentemente riedite e studiate da Petoletti²⁴² e considerate sotto l'aspetto archeologico da Lusuardi nell'ambito degli usi funerari delle élites transalpine nell'Italia carolingia²⁴³. Un'iscrizione²⁴⁴, di

241. Doc. dell'835, citato sopra, nota 229.

242. PETOLETTI, *Contributo* cit., pp. 1-43.

243. S. LUSUARDI SIENA, *Dati archeologici sulle élites franche: qualche spunto sugli usi funerari*, in *Carlo e le Alpi*, Spoleto, 2007, pp. 225-227.

244. L'iscrizione, riprodotta qui in appendice, è stata più volte edita dal secolo XVII: cfr. PETOLETTI, *Contributo* cit., pp. 3-4, nota 12. Riportiamo il testo dell'epigrafe e la traduzione di Petoletti (*ibidem*, p. 5): « + HIC S(AN)C(T)I PRIMI MARTYRIS CORPVS | VENERANDVM IN CHRISTO HVMATV(M) QVIESCIT | QVOD D(E)O DIGNVS SERGIVS PAPA IVNIOR | EREMBERTO INLVSTRI VIRO CONCESSIT . | AB VRBE ROMA . CVM HYMNIS AC LAVDIBVS | SP(IRIT)ALIBVSQ(VE) CANTICIS . DVM ESSET TRANSLATVM | QVEM INTER S(AN)C(T)OS EIVS SP(IRITV)S TENEAT PRIMATVM | IN MVLTIS VIRTVTIBVS ET SIGNIS EST DECLARATVM . | RECONDITVM EST CORPVS BEATI PRIMI MARTYRIS | CVM RELIQVIS S(AN)C(T)I FELICIANI . ANNO | INCARNATIONIS | D(OMI)NI N(OST)RI IESV CHRISTI . DCCC^{mo}.VI^{to}. K(A)L(EN- | DIS) AVG(VSTI) INDIC(TIONE) VIII . ORDINANTE | DOM(N)O | ANGILB(ER)TO ARCHIEP(ISCOP)O ANNO XXIII . PASSIO | S(AN)C(T)OR(VM) . V . ID(V5) IVN(II) ». Traduzione:

buona esecuzione ²⁴⁵, dà notizia della deposizione nella chiesa di S. Siro del corpo del martire s. Primo, che, con le reliquie di s. Feliciano, il pontefice Sergio (II) – giugno 844-gennaio 847 – aveva concesso ad Eremberto, *vir inluster*, di traslare da Roma, « con inni e cantici spirituali », secondo un rituale risalente alla tradizione biblica e praticato in Roma nel secolo VIII ²⁴⁶. La deposizione avvenne il 1° agosto 806, da correggersi in 846, su mandato dell'arcivescovo Angilberto, nel ventitreesimo anno del suo episcopato: Angilberto II era divenuto arcivescovo di Milano appunto alla fine di giugno dell'824 ²⁴⁷; autorizzazione opportuna se non altro perché la chiesa di S. Siro era soggetta alla pieve di S. Stefano di Leggiuno, compresa nella diocesi di Milano ²⁴⁸.

La traslazione delle reliquie fu un'operazione di sicuro successo per la crescita del prestigio di Eremberto: più ancora che per la fondazione della chiesa, la traslazione si inseriva pienamente in una pratica diffusa nei secoli precedenti ²⁴⁹ e attivamente seguita dai re e imperatori carolingi e dall'alta nobiltà ²⁵⁰; era effettuata anche dagli immigrati che avevano assunto un ufficio comitale nel Regno Italico: basta ricordare il coinvolgimento del conte Gebeardo di

« Qui riposa sepolto nel nome di Cristo il venerabile corpo di san Primo martire, che papa Sergio II, persona gradita agli occhi di Dio, concesse a Eremberto, uomo illustre, a che fosse traslato dalla città di Roma con inni e lodi e cantici spirituali. Quale primato il suo spirito detenga tra i santi è manifestato in molte virtù e segni. Il corpo del beato Primo martire con le reliquie di san Feliciano fu deposto nell'anno dell'incarnazione del Signore nostro Gesù Cristo 806 il primo giorno di agosto, nella nona indizione, su mandato dell'arcivescovo Angilberto nell'anno ventitreesimo del suo episcopato. La passione dei santi (si celebra) il 9 giugno. »

245. Per le caratteristiche dell'iscrizione rinviamo all'ampia illustrazione di PETOLETTI, *Contributo* cit., pp. 4-16, e alle note comparative di LUSUARDI SIENA, *Dati archeologici* cit., pp. 226-227.

246. PETOLETTI, *Contributo* cit., pp. 8-9.

247. F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni. La Lombardia*, I, Firenze, 1913, p. 318-326; M. G. BERTOLINI, *Angilberto (II)*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, III, Roma, 1961, p. 260.

248. G. Vigotti, *La diocesi di Milano alla fine del secolo XIII. Chiese cittadine e pievi forensi nel 'Liber Sanctorum' di Goffredo da Bussero*, Roma, 1974, pp. 237-238.

249. F. PRINZ, *Stadtrömisch-italische Märtyrerreliquien und fränkischer Reichsadel im Maas-Moselraum*, in *Historischen Jahrbuches*, 87 (1967), p. 1-25.

250. Per la traslazione nel secolo IX delle reliquie da Roma e da altri luoghi e regioni, anche lontane, si veda NELSON, *Viaggiatori, pellegrini* cit., pp. 163-171.

Treviso e di Scroto di Firenze nella traslazione delle reliquie dei santi Genesio ed Eugenio da Gerusalemme a Roma e poi a Treviso e quindi in *Alamannia* ²⁵¹.

L'epigrafe svela intenti ulteriori di promozione sociale e politica del vassallo regio mediante il ricorso all'autoqualificazione di *vir inluster*, un appellativo indubbiamente significativo, soprattutto se considerato in rapporto alla documentazione del periodo ²⁵²: le sue ambizioni di un'ulteriore ascesa sociale e politica della famiglia furono almeno in parte realizzate da un figlio certo e da un nipote probabile che conseguono la dignità comitale, come appresso constatiamo. Anche per la chiesa la vicenda fu decisiva come prova la successiva adozione della titolazione a S. Primo ²⁵³.

Una seconda epigrafe, spezzata in due e frammentaria, era iscritta in una pietra, rinvenuta tra il materiale dell'altare antico, che costituiva la lastra tombale del sepolcro di Eremberto, posto all'interno della chiesa, da lui fondata e beneficata: l'iscrizione reca l'epitaffio di Eremberto, vissuto per cinquanta anni e morto nell'853 ²⁵⁴. Anche sotto questo aspetto, l'iniziativa di Eremberto lo avvicina all'aristocrazia d'Oltralpe, poiché si tratta del solo caso documentato in Italia di una pratica diffusa in Francia ove una delle finalità di fondazione delle chiese private era quella di servire di luogo di sepoltura per il fondatore e la

251. *Miracula Sancti Genesii* cit., pp. 169-170. Cfr. GASPARRI, *Dall'età longobarda* cit., p. 24.

252. CASTAGNETTI, *Una famiglia di immigrati* cit., pp. 57-77, con i riferimenti alla documentazione coeva. Da questo volume sono riprese brevemente, qui come in altri punti, le considerazioni svolte nel testo.

253. VIGOTTI, *La diocesi* cit., pp. 237-238. Cfr. FRIGERIO, MAZZA, PISONI, *Il vasso Eremberto* cit., p. 51 e passim; cenni sulla chiesa di S. Primo anche in P. F. KEHR, *Italia pontificia*. VI/1, *Liguria sive provincia Mediolanensis*. Lombardia, Berlino, 1913, pp. 167-168.

254. L'iscrizione è costituita da due testi: del primo, sulla sinistra, è leggibile una larga parte; del secondo, sulla destra, si leggono con difficoltà solo poche lettere, di incerto significato. Riportiamo solamente la traduzione del testo di sinistra, tratta da PETOLETTI, *Contributo* cit., p. 19: « In questo sepolcro è stato depresso Eremberto; visse in questo mondo cinquant'anni. Abbandonata la prigione corporea entrò nella vita immortale. Morì dunque il 20 luglio, nella prima indizione. Per la sua anima [...] ». Descrizione e commento, *ibid.*, pp. 16-20.

sua famiglia ²⁵⁵. Con la predisposizione della propria inumazione nella sua chiesa, accanto alle reliquie gloriose dei martiri, si compie in tale modo il processo di autopromozione sociale avviato da Eremberto.

Una terza iscrizione, in larga parte guasta, di carattere funerario come la precedente, reca un appello al viandante affinché legga e, se vuole, reciti una preghiera di intercessione per il defunto, del quale non conosciamo il nome e che probabilmente apparteneva alla famiglia del vassallo Eremberto ²⁵⁶, confermando così una tra le finalità di fondazione della chiesa, quella cioè di servire di sepoltura per la famiglia del fondatore.

5.3. Osservazioni sui primi tre Eremberto nella documentazione italiana

Non vediamo prove, nemmeno indizi significativi che permettano di proporre ipotesi di identificazione fra i tre Eremberto presenti nella documentazione ora illustrata, se non nel nome comune e nel fatto che essi sono attestati in un periodo breve di uno o due decenni.

Sulla possibilità di identificazione dell'Eremberto dell'839, destinatario del diploma di Lotario I ²⁵⁷, con il conte defunto ricordato nel diploma ludoviciano dell'857, diploma peraltro falsificato ²⁵⁸, già Hlawitschka si è mostrato molto dubbioso ²⁵⁹: se pur è possibile che il primo Eremberto sia poco dopo divenuto conte, mancano elementi ulteriori per proporre una identificazione. Anche i beni cui si allude nei due documenti sono si-

255. SETTIA, *Pievi* cit., p. 15, che fa riferimento alla pratica attestata in Fancia, ipotizzando che essa potesse essere seguita anche in Italia (ibid., p. 15, nota 37), ipotesi che trova conferma nella fondazione di Eremberto.

256. PETOLETTI, *Contributo* cit., pp. 25-27.

257. Doc. dell'839, citato sopra, nota 181.

258. Doc. dell'857, citato sopra, nota 186.

259. HLAWITSCHKA, *Franken* cit., p. 176; cfr. anche FRIGERIO, MAZZA, PISONI, *Il vasso Eremberto* cit., p. 68, e PETOLETTI, *Contributo* cit., p. 20.

tuati in zone diverse: per il primo nell'Astigiano o in territori contermini; per il secondo, nel Reggiano ²⁶⁰.

Per motivi analoghi è ancor meno proponibile una identificazione dei due o di uno dei due con il vassallo regio Eremberto, che ha il centro dei suoi beni e la propria chiesa a Leggiuno sul Lago Maggiore, ai limiti del territorio di Seprio, in una zona di grande importanza strategica per le comunicazioni con Coira e l'*Alamannia*. Anche i suoi discendenti, dei quali conosciamo i rapporti parentali certi o assai probabili, rimarranno per mezzo secolo attivi nella regione dal Lago Maggiore al Lago di Como e a Milano, coincidente in larga parte con il territorio di Seprio.

6. I FIGLI DEL VASSALLO REGIO EREMBERTO

6.1 *Il conte Ermenulfo*

6.1.1. Il beneficio di Massino (865)

La donazione dell'846 di Eremberto ²⁶¹ fu sottoscritta, come sappiamo, dai quattro figli: Ermenfredo chierico, che ripete il nome di uno zio paterno, Ermenulfo, che ripete il nome del nonno, Appone ed Eremberto, omonimo al padre. Dopo due decenni, ritroviamo il figlio Ermenulfo conte in stretto contatto con la corte imperiale.

260. Nello spoglio, non del tutto esaustivo, della documentazione della *Langobardia* settentrionale del secolo IX, abbiamo rinvenuto due soli altri Eremberto: un Erimberto *Alamannus* è teste ad un atto dell'agosto 841, con cui l'alamanno Bernardo, vassallo del vescovo alamanno Notingo di Verona, acquista beni nella pieve di Sandrà, in territorio veronese: il documento dell'agosto 841 è riportato in sunto in un placito dell'856, che ha come protagonisti l'alamanno Bernardo e il bavaro Elimberio, citato sopra, nota 121; i primi due testi sono Garibaldo *ex genere Francorum*, Erimberto *Alemannus*. Per la vicenda e per i protagonisti, di veda A. CASTAGNETTI, *Distretti fiscali autonomi o sottocircoscrizioni della contea cittadina? La Gardesana veronese in epoca carolingia*, in *Rivista storica italiana*, LXXXII (1970), pp. 736-743. Un secondo più tardo Eremberto di tradizione etnico-giuridica franca è teste in due documenti piacentini dei primi anni Novanta: *Chartae Latinae antiquiores*, LXVI, *Italy*, XXXVIII, *Piacenza III*, ed. C. CARBONETTI VENDITELLI, Dietikon-Zürich, 2005, n. 36, 892 agosto 2, Piacenza, orig.; n. 39, 893 febbraio (21-28), Pontenure, orig.

261. Doc. dell'anno 846, citato sopra, nota 192.

Intorno all'860, come ha posto in luce Delogu²⁶², alla vecchia generazione di conti del periodo lotariano, che avevano assistito l'imperatore Ludovico II fino ad allora, si sostituì una nuova generazione; si venne anche a costituire una 'corte' con personaggi anch'essi nuovi, che non erano conti o che, anche se connotati dalla qualifica comitale, non governavano specifici comitati²⁶³. Nella corte l'imperatrice Engelberga iniziò ad assumere un proprio ruolo²⁶⁴ che si accrebbe dall'866, negli anni di permanenza nel Meridione di Ludovico²⁶⁵.

Proprio ad Engelberga nell'agosto 865²⁶⁶ si rivolse il conte Ermenulfo del fu Eremberto, al quale l'imperatore Ludovico II aveva in precedenza concesso in beneficio il monastero di Masino, con beni e *familiae*, monastero situato sulla sponda occidentale del Lago Maggiore, a fronte di Leggiuno, sulla sponda orientale. Ermenulfo promette all'imperatrice di cederle tutti i beni propri e della moglie Teuta, eccetto cinquanta servi tra maschi e femmine, con riserva di usufrutto vitalizio per sé e la moglie, a patto che Engelberga gli procuri un *preceptum robustissimum* di conferma della predetta concessione per la durata della vita propria e della moglie, « firmato » dall'imperatore; dopo di che Ermenulfo avrebbe emesso una *cartola vendicionis*²⁶⁷.

Il documento fu redatto in *villa Stablo*, l'odierna Stabio, ora in comune di Mendrisio nel Canton Ticino, durante un viaggio oltralpe di Ludovico II per un abboccamento con il fratello

262. DELOGU, *Strutture politiche* cit., pp. 164 ss.

263. H. KELLER, *Zur Struktur der Königsherrschaft im karolingischen und nachkarolingischen Italien. Der 'consiliarius regis' in den italienischen Königsdiplomen des 9. und 10. Jahrhunderts*, in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, XLVII (1967), p. 144; DELOGU, *Strutture politiche* cit., p. 172; F. BOUGARD, *La cour et le gouvernement de Louis II, 840-875*, in *La royauté et les élites dans l'Europe carolingienne (du début du IXe siècle aux environs de 920)*, a cura di R. LE JAN, Lille, 1998, p. 257.

264. DELOGU, *Strutture politiche* cit., p. 172; BOUGARD, *La cour* cit., p. 261.

265. Ibidem.

266. U. BENASSI, *Codice diplomatico parmense*, I, Parma, 1910, p. 233, n. 5bis, 865 agosto 14, in *villa Stablo*, copia dei secoli XI o XII = BÖHMER, ZIELINSKI, *Die Regesten* cit., III/1, n. 246.

267. Sugli aspetti del documento, invero singolare, e sui caratteri del beneficio di cui viene richiesta la conferma, si veda CASTAGNETTI, *Una famiglia di immigrati* cit., pp. 89-102.

Lotario II ²⁶⁸. Del seguito imperiale a Stabio si sottoscrisse all'atto di Ermenulfo il conte palatino Boderado ²⁶⁹ e si sottoscrissero i notai della corte imperiale, Leone, attivo dall'847 all'865, probabilmente da identificare con un Leone, già notaio pavese e scabino, attivo dell'824 ²⁷⁰, e Pietro, attivo dall'865 all'874, da identificare probabilmente con Pietro, notaio pavese e fratello di Leone notaio, ora menzionato, attivo dagli anni Venti ²⁷¹. Ermenulfo sottopose la propria sottoscrizione autografa, come con il padre e i fratelli aveva sottoscritto anche la donazione dell'846.

Si noti che il padre del conte Ermenulfo, il defunto Eremberto, non è qualificato del titolo di conte, come solitamente avveniva per atti compiuti dai figli di un conte: è sufficiente citare una donazione effettuata nel medesimo anno ²⁷² al monastero di S. Ambrogio di Milano dal vassallo imperiale Sigerado ²⁷³ che si dichiara figlio del defunto conte Leone ²⁷⁴. Il tutto conferma l'impossibilità dell'identificazione, proposta da Hammer ²⁷⁵, di Eremberto, padre del conte Ermenulfo, con un ipotetico conte Eremberto, attestato nel diploma lotariano dell'839 ²⁷⁶.

268. BÖHMER, ZIELINSKI, *Die Regesten* cit., III/1, n. 248, 865 settembre. Cfr. DELOGU, *Strutture politiche* cit., p. 152, nota 2.

269. Profilo di Boderado in HLAWITSCHKA, *Franken* cit., pp. 154-156. Boderado, che qui appare documentato per la seconda volta, è attestato per la prima volta fra coloro « qui in Italia beneficia habent », menzionati in occasione della spedizione in Italia meridionale: *Capitularia* cit., II, n. 203, pp. 65 ss., datato 846, ma da posticipare per la decisione all'inizio o all'estate dell'847, secondo la proposta di BÖHMER, ZIELINSKI, *Die Regesten* cit., III/1, n. 46.

270. Per la presenza di Leone notaio nella documentazione pubblica si vedano i rinvii nell'indice dei nomi di BÖHMER, ZIELINSKI, *Die Regesten* cit., III/1, e in BOUGARD, *La justice* cit., p. 356. Un ampio profilo è tracciato in A. CASTAGNETTI, *I giudici nell'Italia carolingia*, di prossima pubblicazione.

271. Documenti in BÖHMER, ZIELINSKI, *Die Regesten* cit., III/1. Un profilo di Pietro notaio è tracciato in CASTAGNETTI, *I giudici* cit.

272. NATALE, *Il Museo diplomatico* cit., I/2, n. 115, 865 febbraio 18, Pavia: donazione di Sigerado, figlio del conte Leone, al monastero milanese di S. Ambrogio = BÖHMER, ZIELINSKI, *Die Regesten* cit., III/1, n. 235.

273. Per il vassallo imperiale Sigerado si veda A. CASTAGNETTI, *Il conte Leone (801-847) e i suoi figli (840-881) nell'amministrazione missatica della giustizia*, in *Medioevo. Studi e documenti*, II, a cura di A. CASTAGNETTI, A. CIARALLI, G. M. VARANINI, Verona, 2007 (www.medioevovr.it), pp. 74-92.

274. *Ibid.*, pp. 52-54.

275. Cfr. sopra, t. c. note 147 ss.

276. Doc. dell'839, citato sopra, nota 181.

6.1.2. *Familiaris* di Ludovico II nel Meridione (868)

Ritroviamo il conte Ermenulfo al seguito di Ludovico II durante la spedizione che tenne l'imperatore nel Meridione dall'866 all'872²⁷⁷. Fra i conti e i vassalli nel seguito imperiale, che sono menzionati occasionalmente dalle cronache²⁷⁸, il conte Ermenulfo viene ricordato per un episodio minore dal *Chronicon Casauriense*²⁷⁹: Ludovico II, avendo deciso di acquistare dal console e duca Pietro di Roma una *casa solariata* in Roma con le pertinenze, fra le quali una cappella di S. Biagio, nonché una *curtis* in Tussiano sul Lago di Bracciano, inviò a Roma presso il venditore il conte Ermenulfo, suo *familiaris*, con « infinita quantità di denaro » per procedere all'acquisto dei beni²⁸⁰, che con altre compere e donazioni l'imperatore destinava alla fondazione di S. Clemente di Casauria²⁸¹. Il documento relativo di acquisto, redatto nell'aprile dell'868 in Salerno, rogato dal notaio imperiale Agelmundo²⁸² e sottoscritto anche dal venditore duca Pietro, attesta che il *comes* Ermenulfo, *missus* dell'imperatore, si era in precedenza a tale fine recato a Roma e aveva corrisposto la somma ingente di ottocento libbre d'argento a Pietro, console e duca.

277. Per le vicende della spedizione meridionale si veda anzitutto la documentazione regestata in BÖHMER, ZIELINSKI, *Die Regesten* cit., III/1, nn. 254 ss. Cfr. HARTMANN, *Geschichte Italiens* cit., III/1, pp. 249 ss.; G. ARNALDI, *Lineamenti di storia d'Italia nell'alto medioevo (secoli VI-X)*, in *Storia d'Italia*, coordinata da N. VALERI, II ed., I, Torino, 1965, pp. 40-42; DELOGU, *Strutture politiche* cit., pp. 180-185; F. BULGARELLA, *Bisanzio in Sicilia e nell'Italia meridionale: i riflessi politici*, in *Storia d'Italia*, a cura di G. GALASSO, III, Torino, 1983, pp. 217-218; V. VON FALKENHAUSEN, *I Longobardi meridionali*, *ibid.*, pp. 269-270; da ultimo, BOUGARD, *La cour* cit., pp. 259 ss.

278. DELOGU, *Strutture politiche* cit., p. 179.

279. *Chronicon Casauriense*, in *RIS*, II/2, p. 799, testo riprodotto in facsimile in *Liber instrumentorum seu Chronicon Monasterii Casauriensis. Codicem Parisinum latinum 5411 quam simillime expressum edidimus*, pref. di A. PRATESI, Teramo, 1982, c. 74r. Il passo è riportato anche da PETOLETTI, *Contributo* cit., p. 22.

280. *Chronicon Casauriense* cit., p. 731, doc. 868 aprile 5, Salerno, e *Liber instrumentorum* cit., cc. 74v-75r = BÖHMER, ZIELINSKI, *Die Regesten* cit., III/1, n. 288.

281. L. FELLER, *Les Abruzzes médiévales. Territoire, économie et société en Italie centrale du IX^e au XII^e siècle*, Roma, 1998, pp. 171-172.

282. Per Agelmundo notaio, scabino e giudice imperiale, attivo dall'847 all'872, si veda A. CASTAGNETTI, *Note e documenti intorno alla caratterizzazione professione dei giudici (secoli IX-inizio X)*, Verona, 2008 (www.medioevovr.it), pp. 43-47.

Il rapporto di *familiaritas* pone Ermenulfo tra il personale addetto alle esigenze del sovrano e della corte, un uomo di fiducia al quale si affida l'assolvimento delle incombenze più varie, da quelle quotidiane a quelle di alta natura politica: un *familiaris* può recare una grossa somma di denaro ad un venditore, come Ermenulfo, o fare parte di un'ambasceria all'imperatore bizantino, come il vassallo imperiale Autprando, « *fidelis ac familiaris homo noster* », cui Ludovico II nell'870-871 aveva anche affidato il compito di esprimere *viva voce* all'imperatore Basilio I « alcune cose » non scritte nella lettera ufficiale²⁸³.

6.2. *Appone gastaldius imperatoris (865), vassallo e ministeriale regio e i suoi vassalli (879)*

Alla donazione dell'846 del vassallo regio Eremberto alla sua chiesa di S. Siro si sottoscrive anche il figlio Appone, che può essere identificato con Appone, gastaldo imperiale e quindi vassallo e ministeriale regio che agisce due-tre decenni dopo nella regione fra i laghi di Verbano e di Como, zona di attività consueta per la famiglia.

Appone, *gastaldius domni imperatoris*, partecipa ad un placito dell'865 svoltosi a Como²⁸⁴, concernente beni del monastero di S. Ambrogio in villaggi della zona; la sua presenza potrebbe essere dovuta a una sua autonoma iniziativa, alla sua condizione elevata di gastaldo imperiale o ad un ordine dello stesso imperatore; ma proprio in relazione a questa ultima motivazione va osservato che Appone non è tra i *missi*, pur essendo il primo elencato, dopo i giudici, tra i componenti il collegio, che è presieduto da membri della corte palatina, Aistolfo arcidiacono

283. *Chronicon Salemitanum*, in SS, VIII, pp. 521-527, riedito in MGH, *Epistolae*, VII, pp. 385-394, e da U. WESTERBERGH, Stokholm, 1956, p. 120; regesto in BÖHMER, ZIELINSKI, *Die Regesten* cit., III/1, n. 326, 871 febbraio-in. agosto. Cfr. A. CASTAGNETTI, *Una famiglia longobarda di Inzago (Milano). I rapporti con transalpini, un vescovo di Bergamo, un vassallo longobardo di Ludovico II e la scelta ecclesiastica*, in *Studi storici Luigi Simeoni*, LV (2005) (www.medioevovi.it), pp. 33-44.

284. MANARESI, *I placiti* cit., I, n. 68, 865 marzo, Como = BÖHMER, ZIELINSKI, *Die Regesten* cit., III/1, n. 238, ove già è avanzata l'ipotesi di identificazione di Appone gastaldo imperiale del placito con Appone vassallo e ministeriale regio dell'879 (doc. citato sotto, nota 289).

della cappella²⁸⁵, ed Everardo, vassallo e siniscalco dell'imperatore²⁸⁶, uffici che, pur nella condizione elevata, si avvicinano nella funzionalità a quello di un ministeriale²⁸⁷.

Come vassallo e ministeriale regio²⁸⁸ ritroviamo Appone, quando fu incaricato nell'879 di immettere l'abate di S. Ambrogio nel possesso di alcuni beni spettanti alla *curtis* di Limonta, situata sul lago di Como²⁸⁹. La *curtis* di Limonta con sei mansi e oliveti era stata donata nell'835 al monastero dall'imperatore Lotario I, come attesta il privilegio relativo²⁹⁰, e recentemente confermata dal re Carlo III²⁹¹, che aveva anche provveduto a incaricare un suo *missus*, Appone, *vassus* e *ministerialis* regio, scelto fra il suo seguito, affinché provvedesse ad immettere l'abate appunto nel possesso dei beni, che evidentemente erano stati in un momento precedente perduti o contestati. Appone non si recò sul luogo, ma

285. J. FLECKENSTEIN, *Die Hofkapelle der deutschen Könige*, voll. 2, Stuttgart, 1959-1966, I, p. 130. Sui cappellani di corte, strumento di governo, e "vassalli in veste spirituale", si veda *ibid.*, p. 35, ripreso da F. PRINZ, *Clero e guerra nell'alto medioevo*, I ed. 1971, tr. it. Torino, 1994, pp. 125-126; ancora, DELOGU, *Strutture politiche* cit., pp. 170-171 sul ruolo della cappella regia e dei cappellani negli ultimi due decenni di impero di Ludovico II.

286. Il siniscalco Everardo va identificato con l'omonimo, *praepositus mensae* – trasposizione latina di siniscalco –, che con Anastasio bibliotecario e Suppone, *archimister* e *primus concofanariorum* (su questo Suppone si vedano HLAWITSCHKA, *Franken* cit., pp. 271-273, e KELLER, *Zur Struktur* cit., p. 220), compone una legazione imperiale inviata a Bisanzio con l'incarico di riallacciare le trattative per il matrimonio della figlia di Ludovico II con il primogenito dell'imperatore bizantino Basilio I: fonti e bibliografia in BÖHMER, ZIELINSKI, *Die Regesten* cit., III/1, n. 301, 869 ex. – febbraio 870.

287. Sugli uffici palatini si veda CASTAGNETTI, *Una famiglia di immigrati* cit., pp. 102 e 141.

288. Della possibilità che una stessa persona sia qualificata gastaldo e, in altro momento, vassallo e ministeriale si veda l'esemplificazione in CASTAGNETTI, *Una famiglia di immigrati* cit., pp. 124-125.

289. PORRO LAMBERTENGI, *Codex diplomaticus* cit., n. 291, 879 novembre 18, *Ucto* (presso Limonta) = NATALE, *Il Museo diplomatico* cit., I/2, n. 139 = BÖHMER, ZIELINSKI, *Die Regesten* cit., III/1, n. 595.

290. *DD Lotharii I*, n. 23, 835 gennaio 24, Pavia. Le vicende della *curtis* di Limonta sono illustrate da A. CASTAGNETTI, *Dominico e massaricio a Limonta nei secoli IX e X*, in *Rivista di storia dell'agricoltura*, VIII (1968), pp. 3-20, e da R. BALZARETTI, *The monastery of Sant'Ambrogio and dispute settlement in early medieval Milan*, in *Early Medieval Europe*, 3 (1994), pp. 1-18.

291. *DD Caroli III*, n. 11a, 879 ottobre-novembre, *deperditum*.

incaricò a sua volta due suoi vassalli e *missi*, Pietro del *vicus* Seprio e Adelprando, di investire l'abate Pietro, che da parte sua era assistito da tre vassalli: i due *missi* e vassalli, recatisi in *Ucto*, ora Ucc, presso Limonta²⁹², eseguirono il loro compito secondo la volontà di Appone, loro *senior*²⁹³. Erano presenti il giudice Ragifredo²⁹⁴, alcuni abitanti di Bellagio ed altri.

La presenza a Como di Appone e l'incarico per Limonta trovavano rispondenza negli interessi che egli e la sua famiglia avevano per la zona lombarda dei laghi: dalla dislocazione del patrimonio e dalla fondazione della chiesa privata in Leggiuno al monastero di Massino in beneficio al conte Ermenulfo²⁹⁵; ancora, al missatico di Ermenulfo per Limonta²⁹⁶ e al comando militare nella regione affidato ad Eremberto, poi gastaldo di Como, di cui ora trattiamo.

6.3. *Eremberto (II) comandante militare e gastaldo di Como*

6.3.1. Comandante militare del distretto fra Ticino e Adda (865-866)

Il quarto figlio del vassallo regio Eremberto, che si chiama anch'egli Eremberto (II) e che sottoscrive nell'846 la donazione

292. Per l'ubicazione di *Ucto* si veda CASTAGNETTI, *Dominico e massaricio* cit., p. 6.

293. Il termine *senior*, come ha posto in luce BUDRIESI TROMBETTI, *Prime ricerche* cit., pp. 73-83, può assumere significati vari: per il secolo IX, oltre ad essere utilizzato quale appellativo di rispetto per re e imperatori, può indicare un rapporto di dipendenza personale, di commendazione generica o di vassallaggio, come attestano i *Capitularia*. Per quanto concerne i rapporti vassallatico-beneficiari, la documentazione addotta dall'autrice, se si eccettuano i riferimenti a sovrani, cui abbiamo testé accennato, consiste per l'età carolingia solo in un documento privato dell'844, nel quale colui che concede terre a livello, dichiara che le detiene in beneficio dal vescovo lucchese, suo *senior* (BARSOCCINI, *Memorie e documenti* cit., V/2, n. 711, 854 ottobre 20, Lucca). Assume quindi particolare rilevanza in quest'ambito la qualifica di *senior* attribuita ad Appone in relazione ai suoi vassalli.

294. Sul giudice Ragifredo di Milano, si veda CASTAGNETTI, *Note e documenti* cit., pp. 66-73.

295. Cfr. sopra, par. 5.2 e passim.

296. Cfr. sotto, par. 6.5.

del padre alla chiesa di S. Siro di Leggiuno ²⁹⁷, può essere identificato con un Eremberto cui viene affidato vent'anni dopo un comando militare territoriale.

La spedizione meridionale effettuata da Ludovico II ²⁹⁸ fu preparata con l'emanazione di una *Constitutio* ²⁹⁹ che chiamava i *pauperes homines* alla *custodia maritima* e alla *custodia patriae*: il regno venne ripartito in distretti militari, il cui comando fu affidato a *missi* specifici con il compito di sollecitare il popolo e provvedere alla sorveglianza ³⁰⁰. Delle zone in cui fu suddivisa l'Italia settentrionale, con andamento da ovest ad est, le prime concernono le regioni occidentale e centrale: fra Po e Trebbia, fra Po e Ticino, fra Ticino e Adda; seguono quelle fra Adda e Adige e dall'Adige al Friuli.

Fra i nomi dei comandanti preposti ai primi distretti non figurano persone che abbiano rivestito uffici comitali, poiché i conti furono quasi tutti chiamati a partecipare alla spedizione ³⁰¹; ancor più, pochi sono altrimenti noti, per quanto ci consta. Tra loro si trova un Eremberto, cui fu affidato il comando della zona fra Ticino ed Adda, proprio quella che a nord si stende fra il Lago Maggiore e il Lago di Como e, più a sud, comprende anche Milano. Al limite nord-occidentale di questa zona, a Leggiuno, presso la sponda orientale del Lago Maggiore, risiedeva il vassallo regio Eremberto; in essa, da Stazzona e Leggiuno, sul Lago Maggiore, a Stabio, a Como e a Limonta, sul Lario, agivano e agiranno i suoi figli, certi o probabili: Ermenulfo, conte e *familiaris* di Ludovico II, Appone, gastaldo regio e poi vassallo e ministeriale imperiale, e lo stesso Eremberto II gastaldo di Como, come subito segnaliamo.

297. Doc. dell'846, citato sopra, nota 192.

298. Cfr. sopra, t. c. nota 277.

299. Doc. dell'865-866, citato sopra, nota 179.

300. A. A. SETTIA, 'Nuove marche' nell'Italia occidentale. *Necessità difensive e distrettuazione pubblica fra IX e X secolo: una rilettura*, in *Segusium*, 32 (1992), pp. 44-45. Per l'inquadramento dei provvedimenti di Ludovico II nell'evoluzione del Regno Italico e per l'illustrazione delle minuziose prescrizioni, si veda G. TABACCO, *Il Regno Italico nei secoli IX-XI*, in *Ordinamenti militari in Occidente nell'alto medioevo*, voll. 2, Spoleto, 1968, II, pp. 773-774, 776-777.

301. P. DELOGU, *L'istituzione comitale nell'Italia carolingia (Ricerche sull'aristocrazia carolingia in Italia, I)*, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo*, 79 (1968), pp. 112-113.

In merito, Hammer, forzando ancora una volta la fonte, ritiene che Eremberto sia stato conte del distretto a lui affidato, distretto che, come egli specifica, includeva il lago di Como³⁰². Ma il distretto si ebbe a formare per l'occasione con finalità specifiche e, una volta terminata l'emergenza, si dissolse come gli altri distretti, altrettanto temporanei e occasionali. D'altronde, nella situazione del regno in cui anche i comitati tradizionali possono risultare privi del governo di un conte, anche per lunghi periodi, appare incongruo ritenere che siano stati preposti i conti al governo di distretti privi di una tradizione propria organizzativa, ritagliati secondo aree geografiche, più o meno ampie, che non tenevano in alcun conto per la finalità specifica i comitati tradizionali, destinati questi sì a durare nel tempo, quali strutture di inquadramento territoriale che segnarono la storia amministrativa dell'Occidente³⁰³.

6.3.2. Gastaldo di Como (880)

Possiamo proporre un'ulteriore identificazione. Un Eremberto, gastaldo di Como, è presente in un collegio giudicante che nell'880 si riunisce in Como³⁰⁴, sotto la presidenza dei *missi* regi, fra cui il conte Alberico di Milano³⁰⁵, inviati dal re Carlo III per procedere ad un'*inquisitio* ai fini di dirimere la controversia tra il monastero milanese di S. Ambrogio e quello di Reichenau, concernente sei mansi della *curtis* di Limonta.

Fra i partecipi del collegio giudicante è elencato, dopo i giudici, Eremberto, *gastaldio Comensis*³⁰⁶. L'ufficio di gastaldo³⁰⁷ di Como, a lui affidato, doveva consistere sostanzialmente nel

302. HAMMER, *Crowding the King* cit., p. 504.

303. WERNER, *Missus* cit., p. 108.

304. MANARESI, *I placiti* cit., I, "Inquisitiones e investiture", n. 8, pp. 581-585, 880 maggio 17, Como, copia dei secoli XII-XIII = NATALE, *Il Museo diplomatico* cit., I/2, n. 144 = BÖHMER, ZIELINSKI, *Die Regesten* cit., III/1, n. 620.

305. Profilo del conte Alberico in HLAWITSCHKA, *Franken* cit., pp. 114-116.

306. Sugli altri partecipi del collegio e sugli astanti si veda CASTAGNETTI, *Transalpini* cit., p. 95.

307. Sulle funzioni dei gastaldi, in particolare di quelli di area milanese, cfr. A. CASTAGNETTI, 'Lociservatores', *locopositi, gastaldi e visconti a Milano in età carolingia*, in corso di pubblicazione.

coadiuvare il conte di Milano nel governo della città lacustre, di una città appunto della quale non è mai attestato un conte titolare³⁰⁸ ed è dichiarato nel placito stesso l'inserimento nel comitato milanese. Siamo ancora una volta nell'ambito della zona in cui sono prevalenti, se non esclusivi, gli interessi della famiglia e nella quale si svolgono le attività dei suoi membri al servizio del regno.

Di Eremberto, a differenza dei fratelli, non possiamo affermare che fosse vassallo diretto dei monarchi, poiché tale condizione non è per lui dichiarata, come, invece, lo era per Appone, né sussistono indizi in merito, come quello costituito dal beneficio ricevuto da Ermenulfo.

Notiamo, infine, che anche Eremberto II è al servizio del re Carlo III, come lo è stato il fratello Appone, vassallo e ministeriale imperiale; nello stesso torno di tempo, come subito constatiamo, il conte Ermenulfo era stato al servizio di Carlomanno: sono segni della scelta filotedesca della famiglia, coerente con i rapporti stretti fra il primo conte Ermenulfo e l'imperatrice Engelberga, già sostenitrice della successione di Carlomanno al marito Ludovico II, e che sarà rafforzata dall'adesione del secondo Ermenulfo, come vedremo, a Berengario I³⁰⁹.

Quasi superfluo appare ora ribadire che questo Eremberto, che è identificabile con il quarto figlio che sottoscrive la donazione effettuata nell'846 dal vassallo regio Eremberto e che è attivo nella regione fra i laghi dell'alta Lombardia, al servizio nell'866 di Ludovico II e nell'880 di Carlo III, non può essere identificato e nemmeno ipoteticamente accostato al conte bavaro Eremberto, ribelle proprio nell'878 nei confronti del proprio re Carlomanno, poi rifugiatosi in *Alamannia* presso Ludovico II e rientrato con questo re in Baviera nell'879, ove dovette rimanere almeno fino alla scomparsa di Ludovico nell'882, quando tutto il regno dei Franchi orientali passò a Carlo III, che già deteneva il Regno Italiceo.

308. In merito si veda L. FASOLA, *Vescovi, città e signorie (secc. VIII ex.-XV)*, in *Chiesa e società. Appunti per una storia delle diocesi lombarde*, a cura di A. CAPRIOLI, A. RIMOLDI, L. VACCARO, Brescia, 1986, p. 94.

309. Cfr. sotto, t. c. note 321-322.

6.4. *Il conte Ermenulfo con i missi del re Carlomanno (879)*

Dopo l'attestazione dell'868 riguardante l'incarico assolto dal conte Ermenulfo nell'acquisto di beni effettuato a Roma per l'imperatore e formalizzato con un contratto di vendita rogato a Salerno dal notaio imperiale Agelmundo³¹⁰, non abbiamo altre notizie di lui per i restanti anni di regno di Ludovico II.

Nel frattempo³¹¹, dopo la morte nell'875 di Ludovico II, erano intervenuti il conflitto tra Carlo il Calvo e Carlomanno, l'affermazione del secondo e il successivo affidamento del regno al fratello Carlo III detto il Grosso, riconosciuto come re in un'assemblea a Ravenna nel gennaio 880, poi incoronato imperatore nel febbraio seguente³¹².

Nell'agosto dell'879³¹³, un conte Ermenulfo appose per primo il *signum manus* all'atto con cui quattro *missi* del re Carlomanno, fra cui due vescovi, immettevano il monastero di S. Sisto di Piacenza nel possesso di beni già donati da Carlomanno³¹⁴. Fra i numerosi sottoscrittori sono presenti anche quattro Franchi³¹⁵.

La partecipazione del conte Ermenulfo ad un atto che concerne il monastero di S. Sisto, la cui fondazione ad opera dell'imperatrice Engelberga è espressamente ricordata³¹⁶, ponendosi nel solco degli stretti rapporti del conte con l'imperatrice, ora vedova, quali erano apparsi manifesti nell'865, ha indotto ad identificare questo conte con l'omonimo conte attestato negli

310. Doc. dell'aprile 868, citato sopra, nota 280.

311. FASOLI, *I re* cit., pp. 1 ss.; ARNALDI, *Berengario I* cit., pp. 2 ss.

312. BÖHMER, ZIELINSKI, *Die Regesten* cit., III/1, n. 606, 880 gennaio 11, Ravenna, e n. 646, 881 febbraio (12?), Roma.

313. J. FICKER, *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, voll. 4, Innsbruck, 1868-1874, IV, n. 15, riedito da FALCONI, *Le carte cremonesi* cit., n. 24, 879 agosto, *curte Faedo*, copia del secolo XIII = BÖHMER, ZIELINSKI, *Die Regesten* cit., III/1, n. 577, datato 879 fine agosto, che non cita l'edizione di Falconi.

314. *DD Carlomanni*, n. 27, 879 agosto 4 = BÖHMER, ZIELINSKI, *Die Regesten* cit., III/1, n. 573.

315. La presenza dei quattro Franchi costituisce un indizio, fra altri, per HLAWITSCHKA, *Franken* cit., pp. 57 e 179, per la nazionalità transalpina di Ermenulfo.

316. Sulla fondazione del monastero di S. Sisto di Piacenza si vedano F. BOUGARD, *Engelberga*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XLII, Roma, 1993, pp. 672-673, e C. LA ROCCA, *Monachesimo femminile e poteri delle regine tra VIII e IX secolo*, in *Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana (secc. VIII-X)*, a cura di G. SPINELLI, Cesena, 2006, pp. 139-141.

anni 865 e 868³¹⁷, a sua volta con certezza identificabile con l'Ermenulfo che nell'846 sottoscrive la donazione alla chiesa di S. Siro del padre Eremberto, vassallo regio, e che porta il nome del nonno defunto. Un dubbio, tuttavia, può sussistere: mentre Ermenulfo di Eremberto ed Ermenulfo conte avevano sottoscritto i documenti degli anni 846³¹⁸ e 865³¹⁹ di mano propria, sottoscrizioni autografe i cui caratteri però non possono essere esaminati, essendo i documenti giunti in copia, il conte Ermenulfo sottoscrive l'atto dell'879 con il *signum manus*, per cui saremmo portati a dedurre che si tratti di due persone diverse. Si tratta solo di un indizio, pur significativo, poiché non si possono del tutto escludere altre motivazioni per non essere il conte ricorso alla sottoscrizione autografa³²⁰.

Anche se fossimo già in presenza di due conti Ermenulfo diversi, rimane la constatazione di una continuità di rapporti con Engelberga, rafforzati dal fatto che questo conte Ermenulfo è al seguito dei *missi* di Carlomanno, già candidato alla successione di Ludovico II con il sostegno della stessa Engelberga³²¹ e di lì a poco re d'Italia, testimonianza di una continuità di indirizzo politico dei conti, uno o due che fossero: nella seconda eventualità, quella cioè di essere in presenza di un secondo conte Ermenulfo, identificabile con quello attestato nell'ultimo decennio del secolo, fedeltà personale e scelta politica, accanto ad altri elementi – ad esempio, il missatico per la *curtis* di Limonta, di cui subito diciamo –, inducono a prospettare l'ipotesi di una parentela stretta fra i due³²².

6.5. *Ermenulfo missus per un'inquisitio della curtis di Limonta*

Abbiamo notato che due figli del vassallo regio Eremberto, Appone ed Eremberto, secondo di tal nome, sono coinvolti in occasioni e con modalità diverse nelle vicende della *curtis* già fi-

317. HLAWITSCHKA, *Franken* cit., p. 179.

318. Doc. dell'846, citato sopra, nota 192.

319. Doc. dell'agosto 865 citato sopra, nota 266.

320. P. SUPINO MARTINI, *Le sottoscrizioni testimoniali al documento italiano del secolo VIII: le carte di Lucca*, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo*, 98 (1992), pp. 99-106.

321. Per i rapporti fra Engelberga e Carlomanno in questo periodo, si veda BOUGARD, *Engelberga* cit., p. 671.

322. Per la questione dei due conti Ermenulfo si veda sotto, t. c. nota 331.

scale di Limonta, situata sul ramo di Lecco del lago di Como. Anche Ermenulfo vi fu coinvolto.

In un inventario, non completo, della *curtis* di Limonta³²³, che costituisce il terzo documento di tre atti, non datati, tràditi insieme³²⁴, si afferma che le *possessiones* della corte erano state, poco tempo prima, oggetto di un'*inquisitio* da parte di un *missus* inviato da Ermenulfo³²⁵, quindi inventariate, *abbreviatae*, ed assegnate al monastero di S. Ambrogio.

Secondo un'ipotesi già avanzata da Hlawitschka³²⁶ e ripresa da Bougard³²⁷, l'Ermenulfo, che invia un *missus* per effettuare l'*inquisitio*, atto databile verso l'880³²⁸, va identificato con il conte Ermenulfo, che sarebbe stato incaricato dall'imperatore o dal re di svolgere l'*inquisitio* e la relativa redazione dell'*abbreviatio*, compito da lui poi affidato ad un proprio *missus*, procedura quest'ultima analoga a quella adottata nell'879 da Appone³²⁹. A sostegno dell'ipotesi, oltre al fatto che ancora una volta un membro della famiglia agisce sul lago di Como, sta l'assenza, nella documentazione edita³³⁰, di altri Ermenulfo attivi in ambito pubblico nel secondo periodo dell'età carolingia nei territori di Milano e delle zone vicine, come non è noto un altro Appone.

323. MANARESI, *I placiti*, I, *Inquisitiones*, n. 5, copia del secolo XII = NATALE, *Il Museo diplomatico* cit., I/1, n. 61b, copia tra IX e X secolo = A. CASTAGNETTI, *Corte di Limonta*, in *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, Roma, 1979, III/3, p. 25. L'inventario, non datato, è stato di recente attribuito ad un periodo intorno all'880: BOUGARD, *La justice* cit., p. 382.

324. NATALE, *Il Museo diplomatico* cit., I, n. 61, nota introduttiva; CASTAGNETTI, *Corte di Limonta* cit., Introduzione, pp. 19-21.

325. L'intervento di Ermenulfo, che inviò un suo *missus* per redigere l'inventario, ricorda quello sopra descritto di Appone, che, *missus* del re, a sua volta incaricò due propri *missi* per immettere l'abate in possesso di beni in Limonta: cfr. sopra, t. c. note 288-294. Ancor più interessante l'analogia della procedura se teniamo presente che Appone era fratello di Ermenulfo.

326. HLAWITSCHKA, *Franken* cit., p. 179, nota 6 ex.

327. BOUGARD, *La justice* cit., p. 382.

328. Ibidem.

329. Cfr. sopra, t. c. note 289-295.

330. Abbiamo preso in considerazione le edizioni dei *Placiti*, dei *Diplomata* e dei *Regesta imperii*, nonché di NATALE, *Il Museo diplomatico* cit.; ed ancora l'opera di HLAWITSCHKA, *Franken* cit. e le tabelle dei vassalli, non solo regi e imperiali, di BUDRIESI TROMBETTI, *Prime ricerche* cit., tabelle da noi integrate.

In conclusione, l'insediamento della famiglia di Eremberto in una zona importante per i rapporti fra i due regni carolingi del Nord e del Sud poté costituire la base per l'affermazione politica di Eremberto e dei suoi figli, sviluppatasi con i rapporti di vassallaggio verso imperatori e re del Regno Italico, i benefici consistenti – almeno nel solo caso conosciuto, quello della concessione del monastero di Massino al conte Ermenulfo –, i rapporti con la corte imperiale, gli incarichi di funzionariato e di missatico, la dignità comitale.

7. IL SECONDO CONTE ERMENULFO

7.1. *Ermenulfo comes militiae di Berengario I (894)*

Nell'ultimo decennio del secolo un conte Ermenulfo, che riteniamo il secondo di tale nome³³¹, appare al seguito di Berengario I. Il re aveva tentato, dopo il primo ritiro di Arnolfo nella primavera dell'894³³², di riprendere il controllo dell'Italia settentrionale, ma aveva incontrato la resistenza di Guido di Spoleto, che era subito ricomparso a nord degli Appennini, azione interrotta dalla sua morte nel novembre³³³. Berengario si affrettò ad imporre la propria sovranità su Milano, il centro principale di quella parte centro-occidentale dell'Italia padana che, già riorganizzata probabilmente dal re Arnolfo in una grande circoscrizione, era governata dal re Guido per la spartizione di fatto del regno fra questo e Berengario³³⁴.

Il 2 dicembre 894, stando in Milano³³⁵, Berengario I indirizzò un privilegio al clero della chiesa milanese di S. Ambro-

331. Per più ampie considerazioni in merito alla questione dei due conti Ermenulfo rinviamo a CASTAGNETTI, *Ermenulfo conte* cit., e ID., *Una famiglia di immigrati* cit., pp. 133-168. Per HLAWITSCHKA, *Franken* cit., pp. 177-179, che non conosce la donazione dell'846 (doc. citato sopra, nota 192) e le epigrafi della chiesa di Leggiuno (sopra, par. 5.2.4), si tratta di un solo conte Ermenulfo, attivo dall'865 all'898.

332. Cfr. sopra, t. c. note 21 ss.

333. BÖHMER, ZIELINSKI, *Die Regesten* cit., III/2, n. 980, 894 fine novembre-inizio dicembre. Cfr. FASOLI, *I re* cit., p. 30.

334. *Ibid.*, pp. 10-22.

335. *DD Berengario I*, n. 13, 894 dicembre 2, Milano = BÖHMER, ZIELINSKI, *Die Regesten* cit., III/2, n. 979. Un conte Ermenulfo detto Algeri è attestato in un privi-

gio, per intercessione di Ermenulfo, *comes militiae*, donando alla chiesa un manso ovvero un podere contadino situato in Cornaredo, che era di pertinenza del comitato di Stazzona.

L'intercessione del conte Ermenulfo³³⁶ permette di sottolineare alcuni aspetti. Anche se l'azione di Ermenulfo può essere spiegata quale intervento normale di un conte per la concessione di beni spettanti ad un comitato, di fatto da lui controllato, pur non avendone la titolarità³³⁷, rimane il significato politico di una presenza in Milano del conte accanto a Berengario³³⁸, in una città il cui conte Maginfredo, conte di Palazzo, già filospoletino e poi filoarnolfiano, sarà nell'896 giustiziato dal re Lamberto³³⁹.

La qualifica di *comes militiae* per Ermenulfo potrebbe indicare il capo della guardia reale, fors'anche il comandante dell'esercito³⁴⁰. Essa non compare, a quanto ci consta, nella documentazione dell'epoca, nei privilegi dei Carolingi e dei re italici, e in quelli posteriori degli imperatori di Sassonia e di Franconia, né nella copiosa legislazione carolingia³⁴¹. Potrebbe essere accostata alla qualificazione di uno degli ufficiali palatini presenti ad un placito dell'860, svoltosi durante una spedizione di

legio patentemente falso del 920 (*DD Berengario I*, n. + 14), come già segnalato da Hlawitschka, *Franken* cit., p. 179, nota 6.

336. Si corregga l'affermazione di P. DeLogu, *Vescovi, conti e sovrani nella crisi del Regno Italico (Ricerche sull'aristocrazia carolingia in Italia, III)*, in *Annali per la Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma*, VIII (1968), p. 60 e nota 184, che Ermenulfo fosse figlio del conte Eremberto, nella quale nota si rinvia al profilo di Eremberto conte tracciato da Hlawitschka, *Franken* cit., p. 176, ove l'autore però dubita della possibilità di una identificazione fra l'Eremberto dell'839 (doc. citato sopra, nota 181) e il padre del conte Ermenulfo.

337. Sui rapporti fra i due conti Ermenulfo e il comitato di Stazzona si veda Castagnetti, *Una famiglia di immigrati* cit., pp. 145-168.

338. Hammer, *Crowding the King* cit., p. 519, cita il diploma dell'894 solo di sfuggita, in riferimento al diploma dell'898, citato sotto, nota 349.

339. Profilo del conte Maginfredo in Hlawitschka, *Franken* cit., pp. 226-230.

340. Mor, *L'età feudale* cit., II, p. 45: l'autore, che è uno dei pochi che si è soffermato sull'espressione, dichiara di non sapere se il *comes militiae* Ermenulfo fosse "il comandante generale delle forze armate o il capo di un contingente a presidio del palazzo regio".

341. C. Du Cange, *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, rist. anast. Bologna, 1971-1972, II, pp. 422 ss. (un solo riferimento non significativo a p. 426), e J. F. Niermeyer, *Mediae Latinitatis lexicon minus*, Leiden, 1984, pp. 204-207. Un'indagine cursoria è stata da noi condotta sulla serie dei *Diplomata*.

Ludovico II nel territorio spoletino, cui abbiamo fatto cenno ³⁴²: fra loro compare un Winigiso *armiger*, una connotazione che può essere intesa come responsabile di un ufficio palatino, forse “scudiero regio” ³⁴³.

7.2. Ermenulfo destinatario di un privilegio di Berengario I (898)

Dopo la seconda spedizione di Arnolfo, la sua ritirata e gli accordi fra Berengario I e Lamberto per una spartizione di fatto del regno sulla linea dell'Adda ³⁴⁴, troviamo il primo a Milano nel febbraio dell'898 ³⁴⁵. Ancora una volta Berengario agisce in Milano, nonostante che la città fosse situata nella parte del regno controllata da Lamberto e la situazione generale non fosse di conflitto, come sottolinea Mor ³⁴⁶, per cui lo stesso autore avanza il sospetto che nella datazione del privilegio, giuntoci in originale, sia stato commesso un errore, indicando l'anno 898 per l'899 ³⁴⁷; ma se un errore vi fu, esso potrebbe riguardare l'indicazione degli anni di regno, che invero oscilla nei documenti regi come in quelli privati ³⁴⁸.

La presenza in Milano di Berengario I è attestata dal privilegio che nel febbraio ³⁴⁹ egli indirizzò ad Ermenulfo, ora designato semplicemente quale *dilectus fidelis* e non conte, donandogli, con la facoltà di trasmissione agli eredi, quattro famiglie di *servi* ed *aldii* residenti nel *vicus Luano*, con le terre coltivate, di pertinenza del fisco regio: *Luano* è identificabile con Lugano ³⁵⁰, in territorio di Seprio, nel quale era compresa anche Leggiuno ³⁵¹.

La motivazione di questo privilegio potrebbe essere fornita, oltre che quella generica di un fedele servizio, dal fatto che Er-

342. MANARESI, *I placiti* cit., I, n. 65, 860 marzo, tra Iesi e Camerata Picena.

343. BOUGARD, *La cour* cit., p. 257.

344. ARNALDI, *Berengario I* cit., p. 17.

345. Doc. del febbraio 898, citato sotto, nota 349.

346. MOR, *L'età feudale* cit., I, p. 51.

347. *Ibid.*, p. 98, nota 57.

348. ARNALDI, *Berengario I* cit., p. 8, indica le possibili motivazioni.

349. *DD Berengario I*, n. 19, 898 febbraio 15, Milano, orig. = BÖHMER, ZIELINSKI, *Die Regesten* cit., III/2, n. 1055.

350. CASTAGNETTI, *Una famiglia di immigrati* cit., pp. 153-154

351. Per i confini del Seprio cfr. sopra, nota 213.

menulfo e la sua famiglia controllava da tempo una zona ampia che dal Lago Maggiore si estendeva fino al Lago di Como, come attesta l'attività pubblica dei suoi membri, con gli interventi missatici di Ermenulfo³⁵² e di Appone³⁵³ nella *curtis* di Limonta e il gastaldato di Eremberto per Como³⁵⁴. Attraverso questa zona passavano le vie di comunicazioni fra Milano e il regno nordico, quelle a nord-ovest, lungo il Lago Maggiore e quindi per Lucomagno³⁵⁵, e quelle a nord-est, lungo il Lago di Como e quindi per Septimer-Julier-Maloja³⁵⁶. Il fatto che un « fedele » di Berengario I controllasse la zona e le vie di transito dalla Lombardia verso il Nord, potrebbe essere una motivazione fondamentale per spiegare i percorsi di ritorno scelti dal re Arnolfo nelle sue discese³⁵⁷: il primo lungo le Alpi occidentali³⁵⁸, il secondo lungo la via dell'Adige e poi « per vallem Tridentinam »³⁵⁹. Lo stesso Ermenulfo potrebbe avere permesso la via del ritorno al figlio di Arnolfo, Ratoldo, che, lasciato dal padre in Italia, a Milano e affidato alla lealtà della *gens Italica*³⁶⁰, nell'897 era tornato in Baviera seguendo la via del lago di Como, a oriente di Milano³⁶¹: fra la *gens Italica* di Milano o dell'area milanese-lombarda, potrebbe essere incluso anche il conte Ermenulfo, già *comes militiae* di Berengario, il personaggio fra i più potenti della zona, tanto più che Milano era sprovvista di

352. Cfr. sopra, par. 5.5.

353. Cfr. sopra, par. 5.2.

354. Cfr. sopra, par. 6.3.2.

355. Cfr. sopra, t. c. nota 213.

356. Per il sistema di comunicazioni incentrato sul passo di Septimer si veda J. E. TYLER, *The Alpine Passes. The Middle Ages (962-1250)*, Oxford, 1930, pp. 105-110. Cfr. anche J. JARNUT, *Bergamo 568-1098. Storia istituzionale sociale ed economica di una città lombarda nell'alto medioevo*, I ed., 1979, trad. it. Bergamo, 1980, p. 23. Per i percorsi che partono da Milano e attraversano la regione dei laghi si veda la carta in FRIGERIO, MAZZA, PISONI, *Il vasso Eremberto* cit., a fronte di p. 62, fig. 2.

357. L'ipotesi, in relazione alla seconda discesa di Arnolfo, è già in HAMMER, *Crowning the King* cit., p. 516.

358. Cfr. sopra, t. c. nota 21.

359. Cfr. sopra, t. c. note 27-28.

360. *Annales Fuldenses* cit., p. 129: « ... parvulo filo suo nomine Ratolt, qui ei de concubina erat, ad fidem Italice gentis Mediolanium dimisso... ».

361. *Ibidem*, p. 129: « Sed non multo post etiam filius eius, quem in Italia dereliquit, per lacum Cumensem ad eum reversus est ».

un conte, dopo l'esecuzione del conte milanese Maginfredo nell'896 da parte del re Lamberto ³⁶².

L'assenza della qualifica comitale per l'Ermenulfo dell'898 non sembra di per sé motivo sufficiente per ritenere che questi sia altra persona dall'Ermenulfo intercedente nel diploma dell'894 e insignito di un ufficio palatino. Per gli ufficiali palatini il titolo di conte non costituiva una regola: nel gruppo dell'860, facenti parte del collegio giudiziario, l'unico parziale elenco di cui disponiamo ³⁶³, solo due erano conti, il *comes stabuli* e il *comes palatinus*, mentre fra gli altri si nominavano un *pincerna primus* e un *armiger*; ma proprio da questo placito proviene la conferma che del titolo comitale possono fregiarsi gli ufficiali palatini: quando Hechideo, *pincerna primus*, appone il *signum manus* nell'escatocollo, viene definito *comes* e *primus pincerna*. Ed abbiamo già notato come il titolo di *comes militiae* fosse un caso unico ³⁶⁴. D'altronde, tenuto presente che molti conti erano senza governo di un territorio ³⁶⁵, incaricati di funzioni varie ed anche indefinite, non sorprende ritrovare uno stesso personaggio designato quale conte, nel momento in cui è incaricato di un ufficio specifico, e alcuni anni più tardi semplicemente quale *devotus fidelis* ³⁶⁶, anche perché nel frattempo egli potrebbe avere lasciato l'incarico di palazzo.

Sembra corretto, considerata l'area di azione dei due Ermenulfo e degli altri membri della famiglia, proporre l'ipotesi che il secondo conte Ermenulfo sia stretto parente del primo: dovendosi escludere una discendenza diretta dal primo conte Ermenulfo, del quale non sono nominati eredi nella sua proposta di cessione di tutti i beni familiari all'imperatrice ³⁶⁷, potrebbe essere figlio di uno dei suoi fratelli, Appone o Eremberto II.

Proprio nelle occasioni in cui Berengario mostra di controllare Milano ³⁶⁸, presso il re si trova Ermenulfo, come intercedente nel diploma dell'894 e come destinatario in quello del-

362. Cfr. sopra, t. c. nota 339.

363. Doc. dell'860, citato sopra, nota 342.

364. Cfr. sopra, par. 6.1.

365. CAMMAROSANO, *Nobili* cit., p. 181.

366. Sul significato di *fidelis* cfr. sopra, t. c. nota 182.

367. Doc. dell'865, citato sopra, nota 266.

368. HLAWITSCHKA, *Franken* cit., pp. 178-179, particolarmente nota 5; DELOGU, *Vescovi, conti* cit., p. 50.

l'898. Il fatto poi che ad intercedere presso il re per Ermenulfo sia stato l'arcivescovo Landolfo di Milano rafforza la posizione del re nella città, che in altro privilegio dello stesso periodo ³⁶⁹ gratifica il presule dell'appellativo di *consiliarius regis* ³⁷⁰.

8. IL CONTE BAVARO EREMBERTO PRESSO GLI SLAVI E LA SUA CATTURA (898)

Nell'898 il continuatore bavaro degli *Annales Fuldenses* torna a parlare del ribelle Eremberto. Questi, « qui erat quondam princeps cum ceteris primoribus gentis Bawariorum » – un chiaro riferimento alla posizione precedente di Eremberto e alla sua ribellione dell'878 –, fu catturato dal duca slavo Priznolawo, leale verso Arnolfo, e consegnato all'imperatore ³⁷¹. Ragionevole la supposizione di Hammer ³⁷², per il quale Eremberto si sarebbe recato presso gli Slavi per subornarli contro Arnolfo.

Più complessa si presenta l'ipotesi circa un eventuale mandante: secondo Hammer ³⁷³, Eremberto avrebbe ricevuto il suo incarico dal re Berengario, il quale, dopo avere appoggiato nell'894 la spedizione in Italia del re Arnolfo, era poi entrato in contrasto con lui. Lo studioso rafforza la sua ipotesi proponendo l'identificazione del duca slavo Priznolawo con Brazlavo ³⁷⁴, alleato e vassallo di Arnolfo ³⁷⁵, il cui regno si stendeva a sud-est di Carinzia e Friuli, in confinazione diretta, dunque, con i domini originari rispettivamente di Arnolfo e di Berengario.

369. *DD Berengario I*, n. 29, attribuito agli anni 896-89 = BÖHMER, ZIELINSKI, *Die Regesten* cit., III/2, n. 1092, datato ottobre 898-agosto 899.

370. Per Landolfo *consiliarius* si veda KELLER, *Zur Struktur* cit., p. 214.

371. *Annales Fuldenses* cit., p. 132: « Deinceps autem quidam, qui erat quondam princeps cum ceteris primoribus gentis Bawariorum, nomine Erimpertus, qui postea rebellis regi suisque extitit, a Priznolawo quodam Sclavo duce, qui et ipse imperatori fidus probatur, comprehensus dinoscitur et a Liutbaldo strenuo comite catena aliisque vinculis illigatus regi ad Rantesneedorf est presentatus, Christi domini natale anni instantis finiente ».

372. HAMMER, *Crowding the King* cit., p. 522

373. Cfr. sopra, t. c. note 23 ss.

374. HAMMER, *Crowding the King* cit., p. 522.

375. *Annales Fuldenses* cit., p. 132. Per la situazione generale cfr. WOLFRAM, *Die Geburt* cit., pp. 270-271.

Se ne trae la conclusione che la scomparsa per due decenni del conte Eremberto, dopo gli insuccessi della sua azione politica degli anni 878 e 879, giocata fra i due re e fratelli Carlomanno e Ludovico il Giovane, e la ripresa nel breve periodo precedente la morte nell'882 di Ludovico, fosse dovuta ad un rifugio presso il re Berengario.

Sarebbe stato in questo modo giocata per l'ultima volta la carta di un passaggio di campo del conte bavaro³⁷⁶: come un primo passaggio presso Ludovico il Giovane era stato possibile per il gravitare dei beni della famiglia di Eremberto fra Baviera occidentale e *Alamannia* orientale³⁷⁷ – ma già allora, secondo Hammer³⁷⁸ gli interessi in Italia del conte Eremberto dovevano essere « predominanti » –, il rifugio del conte Eremberto presso Berengario e l'azione al suo servizio di subornazione degli Slavi contro Arnolfo sarebbero stati facilitati dalla disponibilità di beni e dalla detenzione di un ufficio comitale nel Regno Italico da parte di Eremberto stesso, come del suo parente Ermenulfo, considerato una sola persona, ritenuti entrambi discendenti del primo Eremberto, immigrato nella prima metà del secolo e investito della dignità comitale, l'Eremberto, cioè, destinatario del diploma lotariano dell'839³⁷⁹.

Certo, è possibile che il ribelle Eremberto si sia rifugiato presso Berengario e sia stato utilizzato dal re, ma solamente dopo l'894, poiché in precedenza Berengario, da quando era marchese, aveva sostenuto la politica dei re tedeschi, da Carlomanno a Carlo III e ad Arnolfo. Tutto è possibile, ma il possibile è ben diverso da ciò che è provato o almeno probabile perché poggiante su indizi concreti. Nel silenzio delle cronache, tuttavia, si potrebbe anche supporre un rifugio del conte Eremberto presso gli Slavi, secondo pratiche risalenti molto addietro nel tempo, un rifugio che potrebbe essere divenuto insicuro nell'898, per motivi politici di carattere generale, quale la lealtà verso Arnolfo di un duca locale, chiunque questi fosse.

L'identificazione del conte bavaro Eremberto, ribelle ai suoi re nell'878 e nell'898, con un conte Eremberto, che negli anni 865-

376. HAMMER, *Crowding the King* cit., p. 524.

377. Ibid., p. 503.

378. Ibid., p. 524.

379. Doc. dell'839, citato sopra, nota 181.

866 era stato *missus* di Ludovico II e comandante territoriale in una regione della *Langobardia*³⁸⁰ che sarebbe divenuto conte di questo nuovo distretto, invero mai costituito, avrebbe quindi seguito l'imperatore nella spedizione meridionale, per agire poi dagli anni Settanta in Baviera ai più alti livelli politici, mantenendo interessi predominanti nel Regno Italico, non si basa su alcun indizio documentario valido, se non quello costituito dall'omonimia. Se collegamenti non sussistono fra gli Eremberto italici – il vassallo regio Eremberto, radicato a Leggiuno, come il padre e lo zio, e il figlio Eremberto, attivo nella regione fra i due laghi lombardi – e quelli bavari, ancor meno sussistono per gli Ermenulfo – Ermenulfo, padre del vassallo regio Eremberto, primo conte Ermenulfo e secondo conte Ermenulfo –, poiché nessun Ermenulfo è stato rintracciato nella documentazione bavara.

9. OSSERVAZIONI

La ricostruzione prosopografica della famiglia del conte bavaro Eremberto si articola principalmente, se abbiamo ben compreso, nei passaggi seguenti. Dapprima viene identificato il conte bavaro Eremberto, ribelle al re Carlomanno nell'878, con il conte bavaro omonimo che due decenni dopo tenta, senza esito, di subornare gli Slavi contro il re Arnolfo. Nella ricerca delle sue ascendenze familiari, il conte viene collegato ad un Eremberto che, attivo nella zona di Isen fra 791 e 828, seguendo poi, in ritardo, la via già percorsa agli inizi del secolo IX da altri immigrati bavari e alamanni, quali Bonifacio, Hadumar e Scroto, si trasferisce dal quarto decennio in *Langobardia*, ove ricopre l'ufficio di conte per Lotario I, come attesterebbe il diploma dell'839 a lui indirizzato. Scomparso avanti l'865, il figlio suo conte Ermenulfo partecipa alla spedizione meridionale di Ludovico II, spedizione cui avrebbe partecipato un secondo conte Eremberto, già investito di un comando territoriale nella zona tra i fiumi Ticino ed Adda: i due prima dell'870 avrebbero trasportato o fatto trasportare da Napoli a S. Zeno di Isen le reliquie di s. Giuliana.

380. Doc. dell'865-866, citato sopra, nota 179.

Mentre del conte Ermenulfo non rimane alcuna traccia nella documentazione bavara coeva, del conte Eremberto sono rimasti due atti relativi ad una permuta con la chiesa vescovile di Frisinga e le notizie di cronaca relative agli episodi di ribellione degli anni 878-879 e di subornazione fallita degli Slavi nell'898.

Il metodo adottato presenta tante e tali difficoltà da configurare un'assenza di metodo. I rapporti parentali fra gli Eremberto bavaresi e quelli presenti in *Langobardia* non sono in alcun modo documentati, ma solo asseriti da Hammer, che, suggestionato dalle vicende di alcuni immigrati divenuti conti nel Regno Italico agli inizi del secolo IX, si basa essenzialmente sulla omonimia del primo Eremberto bavaro con l'Eremberto destinatario del diploma lotariano dell'839, un accostamento già suggerito con molta cautela dallo Störmer, e di entrambi con un Eremberto, già defunto nell'865 e padre di un conte Ermenulfo.

Difficoltà non superabili sorgono per accettare la proposta di identificazione dell'Eremberto comandante militare della regione fra Ticino ed Adda nell'865-866 e presunto partecipe della spedizione meridionale di Ludovico II, con il conte bavaro ribelle dell'878-879. L'Eremberto, investito di un comando militare territoriale alla vigilia della spedizione meridionale dell'866, non aveva un ruolo politico rilevante né era insignito di un titolo comitale, come non lo erano gli altri investiti di comandi analoghi; la sua posizione non elevata si accorda con il successivo incarico, attestato nell'880, di gastaldo della città di Como, subordinato al conte di Milano Alberico. Si noti la data, successiva di un solo anno all'iniziativa del re Ludovico il Giovane di entrare in Baviera appoggiato, fra altri, dal conte Eremberto, esule presso di lui dopo la fallita ribellione contro Carlomanno; il conte, ottenuta la restituzione del suo *honor* comitale e dei suoi beni, avrà potuto mantenere la sua posizione in Baviera probabilmente solo per poco tempo, fino alla morte del re Ludovico all'inizio dell'882. Ben difficile appare proporre l'identificazione fra l'Eremberto che ancora nell'880 agisce in *Langobardia* investito dell'ufficio di gastaldo di Como, un ufficio di scarsa rilevanza e subordinato al conte di Milano, con il conte bavaro, « princeps cum ceteris primoribus gentis Bawariorum », che con un gruppo di *sodales* nell'878 poté minacciare dapprima il re Carlomanno, rifugiarsi poi presso Ludovico il

Giovane e quindi rientrare con questo in Baviera nell'879. Il conte era già attivo in Baviera avanti l'875, quando viene effettuato il primo dei due atti relativi alla permuta di beni, quello stipulato con il vescovo Attone.

Il solo Eremberto, dunque, attivo nella *Langobardia* superiore che possa essere preso in considerazione per la vicinanza temporale con l'Eremberto bavaro, è l'omonimo figlio minore, da noi denominato Eremberto II, del vassallo regio Eremberto; ed è quello che fra i tre fratelli assume ruoli meno rilevanti rispetto al primo Ermenulfo, conte e *familiaris* di Ludovico II, dotato in beneficio di un monastero, e ad Appone, prima gastaldo diretto dell'imperatore Ludovico II, poi vassallo e ministeriale di Carlo III; ed ancor meno rispetto al secondo Ermenulfo, *comes militiae* di Berengario I nell'894 e destinatario di un privilegio nell'898. Ancora, questo Eremberto non è mai definito diretto vassallo dell'imperatore o del re né *missus* imperiale o regio, così che non appare in rapporti diretti con la corte imperiale o regia.

Nei fatti, mentre la ricostruzione prosopografica di Hammer, molto suggestiva, è quasi sempre priva di supporti documentari, ben più organica e documentata si presenta quella della famiglia del vassallo regio Eremberto, dei suoi tre figli laici – Ermenulfo divenuto poi conte; Appone, divenuto vassallo e ministeriale imperiale; Eremberto II investito di un comando militare e poi gastaldo della città di Como –, tutti attivi nella regione fra i laghi Maggiore e Lario, e del secondo conte Ermenulfo che appare a loro legato da indizi molteplici. Risulta evidente il peso determinante assunto nella ricostruzione dal documento dell'846 e dalle due epigrafi coeve della chiesa di Leggiuno, che pongono in risalto il ruolo di capostipite del vassallo regio Eremberto, fino agli anni Settanta malamente noto alla storiografia. Egli, erede di un patrimonio già acquisito dal padre e dallo zio in una zona strategicamente importante nelle comunicazioni fra Nord e Sud, ove già si era insediato all'inizio del secolo il potente alamanno Alpcar, si impegnò nel promuovere la sua condizione sociale e nel rendere più stabile l'insediamento della sua famiglia in *Langobardia*, mediante la fondazione di una chiesa nella sua *curtis* di Leggiuno, destinata anche a servire di sepoltura per sé e per la sua famiglia, una chiesa dapprima intitolata a s. Siro, il santo vescovo da poco tempo dive-

nuto il protettore della capitale regia, poi anche a s. Primo, dopo la solenne traslazione nella chiesa delle reliquie dei martiri romani, traslazione resa possibile dal rapporto personale con il pontefice, e l'autorizzazione alla deposizione delle reliquie ottenuta dall'arcivescovo milanese Angilberto II, rapporti che mostrano l'ampiezza e delle sue relazioni e la grande importanza dei suoi interlocutori.

La documentazione italica concernente Eremberto, i figli e il probabile nipote, il conte Ermenulfo II, permette di ricostruire le vicende di una famiglia di immigrati, di tradizione etnico-giuridica transalpina, probabilmente franca o, subordinatamente, alamanna – non vi sono indizi che fossero di nazionalità bavara –, che si è insediata in una zona strategicamente rilevante per le comunicazioni fra i due regni carolingi del Nord e del Sud, particolarmente con l'*Alamannia*, e i cui membri furono assai attivi al servizio del regno, principalmente nella regione dell'alta Lombardia, fra il Lago Maggiore e il Lario, ai cui estremi occidentali la famiglia si era stabilita, così da controllare i territori rurali di Seprio e di Stazzona, pur senza esserne i suoi membri investiti dell'ufficio comitale di governo.

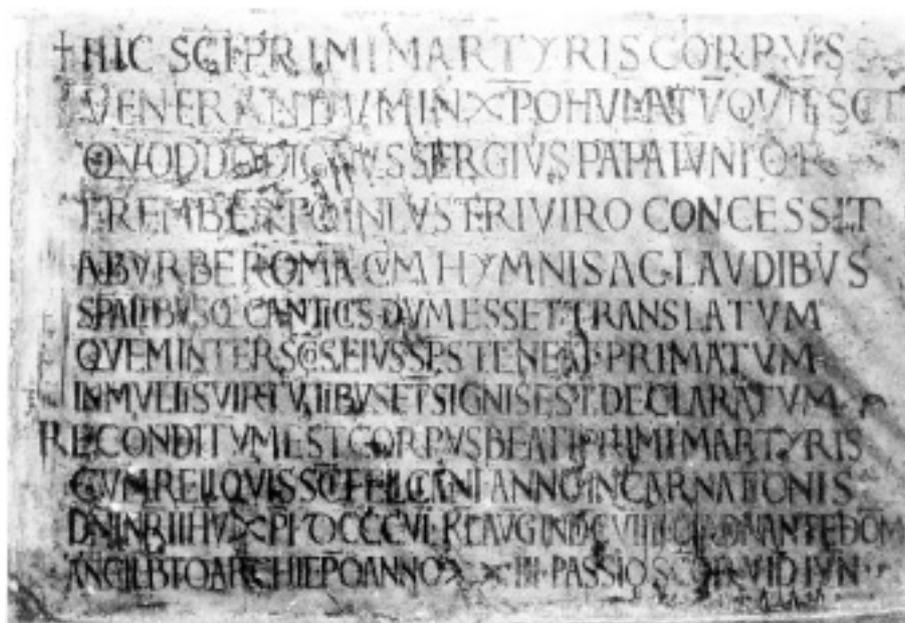
Le deboli e frammentarie ricostruzioni prosopografiche di Hammer, secondo noi, poggiano su una deduzione 'logica' derivante da una mancata constatazione e da una suggestione. Anzitutto, il fatto di avere potuto constatare che il conte bavaro Eremberto, attivo negli anni Settanta, non era conte di un territorio bavaro e quindi non derivava il suo titolo comitale dal governo di un comitato bavaro, induce a ricercare il comitato di governo in regioni esterne alla Baviera, senza considerare che numerosi erano i conti senza governo di comitati. La ricerca del comitato viene concretizzata con l'accoglimento e lo sviluppo di una breve annotazione di Störmer, il quale, trattando del conte bavaro Eremberto, si era limitato a segnalare la presenza di un conte Eremberto e del figlio conte Ermenulfo nell'Italia settentrionale, rinviando in merito ai profili tracciati da Hlawitschka. Ma il solo indizio è costituito dal nome Eremberto, un indizio insussistente poiché Eremberto non era certo un nome esclusivo dei Bavari: altri Eremberto sono attestati nella documentazione italica; al contrario, il nome Ermenulfo non compare nella pur copiosa documentazione bavara del secolo IX.

In un saggio, che si presenta, peraltro, ben condotto per quanto concerne le vicende della Baviera e dell'Italia negli ultimi decenni del secolo IX e dei loro intrecci politici, la nota dissonante ed acritica sta proprio nel ritenere di avere individuato una famiglia comitale attiva per lunghi decenni sui due fronti, bavaro e italico, attestazione effettuale di una possibilità di mantenimento da parte di una famiglia, che non apparteneva, per quanto almeno concerne il Regno Italico, all'alta nobiltà, di attività politica in due regni del Nord e del Sud, il che avrebbe permesso ad essa di 'giocare' politicamente da due versanti, una facoltà che sarebbe stata possibile per la struttura dell'impero carolingio mantenuta ancora negli anni Settanta, una possibilità che solo successivamente sarebbe entrata definitivamente in crisi, come mostrerebbero appunto nell'ultimo quarto di secolo le vicende del conte bavaro Eremberto, la cui ribellione costituisce il nocciolo del contributo, come appare dal titolo stesso. Ma dobbiamo ribadire che la ricostruzione delle vicende italice del bavaro Eremberto e dei suoi ipotetici familiari non poggia su alcun fondamento documentario, nemmeno su quello di un indizio significativo.

Per concludere, la tesi dell'autore, secondo la quale nella ribellione di Eremberto degli anni 878-879 e nel tentativo fallito dell'898 hanno giocato un ruolo fondamentale anche gli interessi italice predominanti del conte, manca della base essenziale che dovrebbe essere costituita appunto dalla identificazione delle persone e delle famiglie.

ANDREA CASTAGNETTI





La traslazione delle reliquie (846).